ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	9 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	40 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.60	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 26 Maggio 1916 — ROMA — Venerdì 26 Maggio 1916 — Num. 145

Insistenti attacchi nemici respinti

Note del giorno

La situazione

L'ultimo comunicato esplicativo del Comando, rileva con sempre maggiore chiarezza la situazione che si è formata, in seguito alla grande offensiva austriaca sul confine del Trentino orientale, e le sue cause e motivi.

Crediamo conveniente di chiarire ancora maggiormente lo stato delle cose.

Abbiamo, avanti tutto, una piccola invasione di nostro territorio. Questo è il fatto che ha toccato più immediatamente l'opinione e il sentimento pubblico, abituati, dopo un anno, a considerare la nostra guerra come portata essenzialmente e definitivamente nel territorio nemico. Ora sarebbe perfino superfluo osservare che, con linee di combattimento estese su quasi settecento chilometri, è irragionevole aspettarsi che su nessun punto il nemico possa esercitare con un colpo improvviso, una pressione tale da fare rifluire momentaneamente la guerra sul territorio nostro. Aggiungeremo che il territorio nel quale noi abbiamo dovuto retrocedere costituisce un lembo eguale ad uno dei dieci o quindici lembi che noi occupiamo nel paese nemico, cosicchè per questo rispetto sarebbe assurdo dare soverchia importanza a questa occupazione minuscola del nemico in casa nostra.

Non diciamo questo per diminuire quello che di grave c'è negli avvenimenti di questi ultimi giorni, ma per determinare con precisione gli elementi in cui questa gravità va riscontrata. E che sta propriamente in questo: che l'azione combattuta sull'altipiano dall'Astico alla Brenta, è stata una delle tre o quattro maggiori azioni combattute durante la nostra guerra, e mentre le precedenti riuscirono, almeno nei risultati tattici, a noi favorevoli, questa ci è stata contraria. E infine c'è un secondo punto. Il comunicato esplicativo ufficiale riconosce senza ambagi che, sul tratto combattuto, una sezione della nostra linea principale di difesa è stata rotta. Ora ricordiamo qui che l'offensiva austro-tedesca dell'anno scorso in Polonia e Galizia ruppe e travolse l'intera linea nemica, e così pure avvenne in Serbia sul Danubio, non tanto in quel caso per virtù dell'assalitore quanto per la pugnalata alla schiena infitta dai bulgari all'esercito serbo. Viceversa sul fronte occidentale, tanto gli sforzi francesi nello Champagne, quanto poi quelli più vasti, violenti e persistenti dei tedeschi a Verdun, non sono riusciti su nessun punto alla rottura della linea principale.

La rottura verificatasi nel breve tratto della nostra linea nel Trentino orientale è attenuata dal fatto che essa non è stata dovuta tanto all'impeto e alla potenza dell'assalto nemico, sia pure fortissimo, quanto alla naturale debolezza ed agli inconvenienti della linea nostra su quel tratto. Il comunicato ufficiale esplicativo osserva che la nostra linea su quel punto era aggrappata alla montagna, di fronte a posizioni austriache di sbocco formidabili; mentre viceversa essa non aveva potuto essere rafforzata a tergo, pel terreno che sfugge immediatamente avvallandosi verso Arsiero ed Asiago.

CENSURA

Ad ogni modo la falla aperta non è larga, e per di più è occorsa in un territorio donde una reale azione a fondo del nemico contro di noi non dovrebbe essere facile. A parte che il pronto accorrere delle nostre riserve potrà turare la falla costituendo una nuova linea, è evidente che qualora il nemico si proponesse una maggiore avanzata per successi più decisivi, le condizioni si capovolgerebbero mano mano che la sua avanzata progredisse, e i vantaggi passerebbero dalla nostra parte. L'esercito invasore dovrebbe infatti muoversi traverso un difficile terreno di montagna, con varchi e strade anguste e difficili, venendo incontro ad un nemico che avrebbe alle sue spalle abbondanza di strade ampie e comode ferrovie. Anche i non competenti possono subito capire il significato di questi elementi e la loro portata.

Fra Bethmann Hollweg e Sir Edward Grey

Due interrogazioni presentate alla Camera dei Comuni da due deputati pacifisti hanno dato occasione a Sir E. Grey di rispondere subito alla intervista concessa dal Cancelliere tedesco al corrispondente americano Wiegand. Una risposta, diciamo subito, che per ciò che riguarda l'argomento prediletto tedesco, cioè il tema della pace, non risponde se non — come si dice in linguaggio protocollare — con un *fin de non recevoir*, con un preciso rifiuto di lasciarsi attrarre nell'ambito del discorso, in un momento in cui in vari punti dei fronti alleati la sorte delle armi è più che mai accanitamente impegnata, e in cui l'offensiva è ancora per gran parte in mano degli avversari, mentre il compito e l'azione degli eserciti alleati son ben lontani dall'avere ancora raggiunto il loro punto culminante e maturo. L'errore della mente tedesca, o piuttosto, come ben dice Sir E. Grey, l'equivoco e la menzogna con cui coscientemente le sfere dirigenti tedesche giuocano il popolo tedesco, consiste appunto in ciò, nel considerare come definitivi, cioè come risultati veri e propri, gli avvenimenti ancora in corso e in ascensione; per questo il Cancelliere tedesco crede di poter parlare di una carta geografica quale risulta della guerra. Che ne parli al suo popolo è affar suo, ma è — ripetiamo — quel pericoloso giuoco cui sopra accennavamo. Agli alleati no; essi non possono accettare il discorso... Carta, poi, notiamo tra parentesi, che se il Cancelliere tedesco vorrà prestarsi un momento a guardare anche fuori d'Europa, non troverà completamente modificata in suo favore...

Sir E. Grey, appunto perchè non accetta l'allettamento a tali discorsi, sorvola appena sull'argomento, come anche si limita a controbattere solo lievemente — e pure *ad abundantiam* — i triti accenni polemici tedeschi sulla responsabilità della guerra, sulla non accettazione tedesca della Conferenza che la avrebbe evitata, e perfino sulla incredibile accusa di... militarismo negli ultimi decenni, che la Germania fa all'Inghilterra! Qui veramente il Cancelliere tedesco raggiunge il colmo non mai toccato finora, dimenticando che per ben cinque volte negli ultimissimi anni l'Europa si è trovata davanti ai ripetuti *ultimatum* della Germania insopportabilmente agitante a tutti la minaccia della guerra a cui essa — e sola, col suo alleato — si preparava di fatto.

Ma il breve discorso di Sir E. Grey raggiunge per noi la sua massima importanza nella sua chiusa. Il discorso, non bisogna dimenticare, è rivolto a due deputati pacifisti, *rarae aves*, rintuzzando le cui isolate tendenze, il ministro inglese trova opportunamente modo di far luce chiara sui propositi di decisione e sugli spiriti che veramente animano l'Inghilterra belligerante e alleata degli Alleati. Con lo accenno e doveroso omaggio tributato alla vittoriosa ed efficace azione di resistenza dell'esercito francese nel presente momento, e con la proposizione che, se mai, un solo Governo, il francese, avendo più efficacemente di tutti contribuito col rintuzzare l'offensiva di Verdun a realizzare risultati effettivi, avrebbe il diritto di parlare di pace, Sir E. Grey ha voluto mettere in rilievo che, prima di potere ammettere al Parlamento inglese ventilazioni qualsisiano di pace, occorre che un compito non meno effettivo ed efficace sia stato adempiuto dall'esercito inglese, occorre insomma aver potuto maturare tutto il proprio piano, per condurre — come egli si è espresso — la guerra a un punto, che non è stato ancora raggiunto, in cui la prospettiva di potere stabilire una pace durevole stia dalla parte nostra. Il discorso di ieri di Winston Churchill ai Comuni sovviene a questo punto, e dà luce sulle enormi riserve di uomini di cui l'Inghilterra dispone, e che urge all'Inghilterra secondo il Churchill di utilizzare in maniera più completa che non sia stato fatto finora, per la causa comune. Parlare, o ammettere in Parlamento tendenze di pace finchè tali fresche riserve dell'esercito inglese non siano state utilizzate e finchè l'Inghilterra non abbia dato alla guerra terrestre un contributo per lo meno avvicinabile a quello enorme che essa dà con la sua forza navale, e pari insomma alla sua potenza e alla sua posizione, sarebbe dunque secondo Sir E. Grey, assurdo. E dando ai due solitari pacifisti della Camera questa onesta ed opportuna lezione, egli ha dato implicitamente anche a Bethmann Hollweg la più efficace risposta.

"Vendetta"

Anche a Vienna, come sul fronte del Trentino, è scoppiata in questi giorni l'offensiva contro l'Italia. Quella della capitale è il riflesso spirituale dell'azione delle truppe austriache contro di noi. E' la rivelazione dell'animo che regge la guerra del nostro nemico; e fa disgusto, per la sua volgarità e per la sua brutalità. Il grido barbarico ritorna nelle lotte del XX secolo. Tutta la stampa di Vienna lo ripete e lo diffonde, costituendo contro di sè una testimonianza terribile pel giudizio che la storia darà di questa immane lotta che noi combattiamo per la difesa della civiltà, come gli stessi nostri nemici s'incaricano di provarci e documentarci.

Ma la voce viene dalle cime: è una parola d'ordine che dai più altamente responsabili scende giù verso gli irresponsabili; nasce dai dirigenti, non dai bassifondi come parrebbe naturale, per la qualità della sua espressione. E' il generalissimo arciduca Federico — *a latere* dell'imperatore — che nei suoi proclami usa lo stesso linguaggio dei più bassi gazzettieri della *Reichspost*. Le espressioni si confondono a Vienna: il linguaggio della Corte, non si distingue più in quella capitale, dal linguaggio del cortile. E ciò mentre si combatte la più grande guerra della storia, in cui i popoli giocano — dalla loro libertà al loro onore — tutto per tutto!

Vorremmo vedere il nostro nemico degno — se non di noi — almeno del suo stesso sforzo e dei suoi stessi sacrifici. Ed ecco invece che, dopo averlo visto avvilirsi nel triste esercizio di scaricare ancora una volta, il *veleno tradizionale* contro l'Italia; lo vediamo ora — per riunire ciò che nel suo cuore mal sta separato, l'ingiuria con la menzogna — consolarsi dello *scompiglio e del terrore che la flotta e gli aeroplani austriaci* hanno diffuso in questa nostra penisola!

Il « *terrore e lo scompiglio* »! L'arciduca Federico deve essere informato molto male sulle cose del paese ch'egli combatte con tanta rabbia. O la rabbia stessa — ciò che è più verosimile — gli deve far velo alla mente, quando i rapporti di quelle tali azioni austriache sul nostro paese, gli sono riferiti; ed egli scambia i fantasmi dei suoi truci propositi con la realtà degli avvenimenti. L'Arciduca Federico, a quest'ora, avrà saputo delle manifestazioni italiane di ieri; e Dio solo sa, in che cosa si saranno esse tramutate nella sua mente. Erano precisamente quelle folle ch'egli aveva visto « *in terrore ed in scompiglio* » per gli attacchi aerei e navali austriaci; erano quelle stesse folle (lasciando da parte quella memorabile di Roma) che muovevano ieri in corteo a Venezia, ad Ancona, a Milano ecc.; per affermare serenamente, fermamente, solennemente la volontà immutabile ed incrollabile, di tutto il popolo italiano, di raggiungere con calma e con fede attraverso qualunque prova la vittoria. Manifestazione di grandezza civile, anche per la sua composta signorilità verso il nemico che si combatte. E risposta degna di un popolo superiore, ad un popolo che non sa rispettarsi.

Piccolo scontro nell'Alto Adriatico

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nella sera del 23, due nostre torpediniere, incontrato nell'Alto Adriatico un cacciatorpediniere nemico di 400 tonnellate, l'hanno cannoneggiato e ripetutamente colpito, costringendolo ad allontanarsi.

Un solo proiettile del nemico raggiunse una nostra torpediniera, ma non arrecò danni al personale e ne produsse solo lievissimi al materiale.

La situazione in Macedonia

in un comunicato bulgaro

BASILEA, 25.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale sulla situazione nel teatro della guerra in Macedonia dice:

Da due mesi le truppe anglo-francesi cominciarono ad uscire dal campo trincerato di Salonicco e ad avvicinarsi alla nostra frontiera. Le forze principali anglo-francesi, disposte nella valle del Vardar, si stendono ad est da Dova-Tepè fino alla valle dello Struma e ad ovest oltre la regione di Subotsko e Vodena fino a Lerinc (Florina).

Una parte dell'esercito serbo riorganizzato è già sbarcato a Salonicco.

Da circa un mese un cannoneggiamento ha luogo quasi giornalmente sul fronte Doiran-Guevgueli, ma gli anglo-francesi non hanno varcato finora in alcuna parte la frontiera.

Ieri l'altro un distaccamento di ricognizione francese fu preso sotto il fuoco delle nostre pattuglie nel villaggio di Gorni Garbuli.

Sul tema: l'offensiva generale degli Alleati

Un'opinione francese

PARIGI, 25.

Il deputato Andrea Tardieu, ex-redattore diplomatico del *Temps*, scrive nel *Petit Journal* un notevole articolo sul tema dell'offensiva generale degli Alleati.

Finora le offensive francesi, inglesi e tedesche, sul fronte occidentale — scrive il signor Tardieu — hanno assicurato successi tattici, senza dare risultati strategici. Tutte le offensive peraltro hanno avuto il carattere comune: esse sono state parziali e locali non svolgentisi mai su un settore maggiore di 40 chilometri, mentre il fronte occidentale ne misura 700; cosicchè l'avversario potè sempre concentrare le forze necessarie per fare argine. Anzi, anche in caso di successo, l'offensiva localizzata potrebbe riuscire pericolosa, perchè non si può trovare una base alle operazioni vittoriose sfondando pochi chilometri.

Tardieu pensa quindi che la vittoria potrà essere ottenuta soltanto sopra tutti i fronti. L'epoca dell'offensiva generale è strettamente legata con la produzione delle officine. L'esperienza di Verdun, dice Tardieu, ha dimostrato che il nostro materiale difensivo, appoggiato dall'eroismo delle truppe è sufficiente, mentre il nostro materiale offensivo si mostrò inferiore alle necessità, tanto nell'Artois quanto nella Champagne. Abbiamo organizzata la produzione, ma non abbiamo ancora prodotto abbastanza. Gli alleati sono quindi costretti a non avere fretta. Debbono respingere il nemico negli attacchi, ma non devono attaccarlo, se non quando potranno attaccarlo tutti insieme ovunque, cosa questa che il nemico non potrà mai fare perchè non dispone più di sufficienti forze di fanteria per un attacco generale.

Se attaccassimo in tutti i settori, avendo in ciascuno un'inferiorità di mezzi materiali, andremmo incontro ad uno scacco generale. Possediamo la superiorità numerica delle fanterie, ma non possiamo servircene finchè il nostro materiale è insufficiente. La superiorità numerica sarebbe cosa pericolosa se dovesse indurci a fare massacrare i nostri soldati dal materiale ancora superiore del nemico. I combattenti nelle trincee dicono che val meglio soffrire qualche mese di più, piuttosto che farsi uccidere inutilmente. Non si tratta di sapere se attaccheremo a una data fissa, ma si tratta di intensificare la produzione per essere in grado di attaccare. Non bisogna preparare un'offensiva estiva o autunnale, ma l'offensiva vittoriosa.

Da queste affermazioni, data l'autorevolezza dello scrittore, sembrerebbe lecito dedurre che non si ritengono ancora compiuti i preparativi dell'offensiva generale.

La tesi del sig. Tardieu può avere degli aspetti seducenti dal punto di vista astratto. Ma la realtà è diversa. Noi abbiamo un esempio recente che contraddice il ragionamento della difesa passiva e sine die contro un nemico che approfitta delle stasi nostre per vibrare a suo beneplacito i colpi che meglio crede opportuni. L'esempio è quello, che diede risultati positivi ed immediati, come la stampa francese si affrettò a constatarlo, delle iniziative prese dal Comando italiano per inchiodare al nostro fronte quei contingenti e quelle artiglierie austro-ungariche che erano già in movimento per andare a collaborare con i tedeschi nell'impresa di Verdun. Da « non aver fretta » nell'impegnarsi a fondo in avventure decisive, al rassegnarsi a un puro e semplice atteggiamento di attesa, pretendendo anzi che chi è assalito si limiti a un minimo sforzo di resistenza, il divario è grande. La tesi sostenuta dal Tardieu ci sembra propizia a creare stati di spirito non adatti alla situazione bellica generale della Quadruplice: e crediamo che i fatti finiranno per giustificare la tesi opposta. Quando è l'ora dell'azione bisogna agire.

Manovre nemiche

Si ha da Pietrogrado che, da Vienna, si è fatto pervenire notizia alla stampa russa che pioggie torrenziali, incominciate in questi giorni, intralciano un ulteriore sviluppo dell'offensiva austriaca nel Trentino e che, d'altronde, tale offensiva ha già raggiunto molti fra i suoi principali obbiettivi, per modo da consentire eventualmente all'Austria di disporre delle forze concentrate contro il fronte italiano.

E' superfluo sottolineare come questa pubblicazione tenda a impressionare e a minacciare il Comando russo a e distoglierlo dal proposito di approfittare dell'indebolimento delle forze austriache al fronte russo. E' una manovra non priva di abilità e ricca d'intenzioni troppo evidenti. Ma non corrisponde alla realtà. E a Pietrogrado sanno bene quale sia, effettivamente, la realtà creata dall'offensiva austriaca al nostro fronte e dalle contro-misure che noi stiamo realizzando.

A questo proposito ci telefonano da Milano che il *Corriere* ha da Pietrogrado un telegramma annunziante che « gli articoli e le informazioni militari pubblicate stamane dai diversi giornali sono concordi nel giudicare l'offensiva austriaca sulla nostra fronte come terminata.

I tentativi di offensiva nemica sulla fronte italiana possono — scrivono questi critici — considerarsi liquidati. Una volta che gli stessi austriaci spiegano la calma su codesta fronte col tempo che è favorevole, vuol dire che certo è toccato un insuccesso all'armata del generale Dankl e che questi desiste dal proseguimento dell'incominciata offensiva ».

Il corrispondente, riferendo poi le impressioni degli scrittori russi, osserva che essi hanno sempre considerato l'offensiva austriaca sul fronte italiano come « una semplice operazione dimostrativa senza conseguenze ». Soltanto ora si cominciano a chiedere se per avventura non si tratti di qualcosa di più serio. Il critico della *Birgevia Wiedomosti* osserva che le truppe nemiche che ora combattono contro di noi lungo l'intera estensione della fronte del Trentino fino al mare superano i 600 mila uomini.

Un tale aumento delle forze austriache ci obbliga a riconoscere — aggiunge lo scrittore — che la fronte italiana riceve ora un'importanza molto grande nel corso generale della guerra mondiale, almeno per l'Italia che attrae su di sè una gran massa delle forze dell'esercito austriaco. Fino adesso infatti gli austriaci non avevano più di un quarto o di un quinto delle truppe combattenti. Adesso portando i soldati al numero di 600.000 hanno evidentemente raccolto contro la fronte italiana più della metà dell'intero loro esercito ».

Lo stesso critico — insieme con tutti gli altri — giudica tuttavia una dimostrazione quella che tenta lo Stato Maggiore austriaco contro il Trentino, una dimostrazione che ha già fallito il suo scopo. Cosicchè sarebbe da prevedersi un prossimo sforzo austriaco a Vallona.

Il *Corriere della Sera* fa seguire un commento che rileva il fatto singolare di bollettini austriaci, fabbricati ad uso dei neutri e dell'Europa Occidentale, dove si parla trionfalmente della lotta contro l'Italia, come di azione tutt'altro che sospesa — e di bollettini austriaci specialmente consacrati al pubblico moscovita inspirati all'evidente proposito di dissuadere la Russia dalla velleità di approfittare di un momento per lei propizio come questo nel quale i tedeschi sguarniscono il fronte verso la Russia per le operazioni contro Verdun e gli austriaci sguarniscono il fronte verso la Russia per le operazioni verso l'Italia. Il giornale milanese conclude augurando che il Governo italiano senta la convenienza e la necessità di illuminare la Russia sul vero carattere delle operazioni che si svolgono alla nostra fronte.

Le fanterie nemiche duramente provate

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 25 Maggio 1916.

Dallo STELVIO al GARDA scambio di tiri di artiglieria e di fucileria, con maggiore intensità nella zona del CEVEDALE e del TONALE.

In VALLE LAGARINA, la notte sul 24, dopo intenso bombardamento contro le nostre posizioni di Zugna Torta, il nemico pronunciò due attacchi in direzione di Serravalle e del Passo di Boule: fu vigorosamente respinto. Al mattino del 24 rinnovò con truppe fresche violento ostinato attacco verso il Passo di Boule. Fu ricacciato con gravissime perdite e incalzato dalle nostre truppe, che rioccuparono anche l'altura di Parmesan, a sud-est del Passo. Durante la giornata del 24, vivo duello delle artiglierie; la nostra colpì in pieno un pezzo nemico di medio calibre trainato verso il Pozzacchio rovesciandolo.

Tra VALLARSA e POSINA, l'avversario, dopo avere tenute le nostre posizioni sul PASUBIO sotto violento bombardamento, per tutta la giornata del 23, nella notte lanciò all'attacco forti colonne di fanteria, che, falciate dai nostri tiri, furono ributtate in disordine.

Tra POSINA e ASTICO ieri il nemico rivelò le sue prime artiglierie lungo la linea da MONTE MAGGIO a TORARO. Furono efficacemente ribattute dalle nostre.

Nel settore di ASIAGO e in VALLE SUGANA, situazione invariata.

Lungo la rimanente fronte sino al mare, intermittente attività delle artiglierie. La nostra provocò lo scoppio di un deposito di munizioni sul rovescio del MONTE S. MICHELE.

CADORNA.

La lotta dal Chiese al Brenta

(dal nostro inviato speciale al fronte)

VAL D'ASTICO, 24 maggio.

Seguendo lo svolgersi dell'offensiva austriaca, che ha per caratteristica l'irruenza dell'impeto e per arma precipua l'artiglieria, si ha l'impressione che essa si propaghi, quasi per contagio, come avviene di tutte le forze distruttrici, dall'incendio alle epidemie. Ma non è che una impressione d'indole esteriore, mentre la realtà è ben diversa. Il nemico — sia ripetuto sempre, ad elogio di coloro che lo combattono — ha tali qualità di organizzazione e di metodo, da non lasciar supporre che le sue mosse siano governate dal caso. Perciò è da ritenere che anche tutto ciò che sta avvenendo fra il Chiese e l'Adige faccia parte del piano che si cominciò ad attuare nella notte dal 14 al 15 maggio. Sono segnalati anche là ammassamenti di truppe e attività di aeroplani in esplorazione. Si sta preparando, forse, una mossa identica a quella eseguita in Val Lagarina, per liberare Rovereto dalla stretta delle nostre posizioni avanzate. Ora si tratta di tentare la liberazione di Riva. E, come per Rovereto, bisognava espugnare le nostre posizioni dominanti di Coni Zugna e di Zugna Torta, così per Riva pensa forse il nemico di mirare al baluardo del Monte Baldo che si protende lungo la settentrionale riva veronese del Garda.

Se queste sono le intenzioni del nemico, l'offensiva sta per estendersi presso a poco, in tutta la vasta zona dal Chiese al Basento nella quale lo Stato maggiore austriaco aveva fatto costruire una prima e una seconda linea di forti, aggiungendovi poi, nell'autunno del 1914, tutta una rete di campi trincerati, di trincee con reticolati e di strade strategiche, come esigeva l'esperienza delle guerre contemporanee. Si aggiunga l'ausilio delle nuove linee ferroviarie che l'Austria aveva costruite o stava per costruire quando scoppiò la guerra europea.

* * *

Il pubblico dovrebbe dunque allarmarsi per questo eventuale allargamento topografico dell'offensiva nemica? No. Anzi, i competenti in materia rilevano che, quanto più l'azione guadagna nello spazio, tanto più perde d'intensità.

D'altra parte — come risulta dal Bollettino del generale Cadorna — abbiamo avvertito a tempo l'atteggiamento dell'avversario; e vi è ragione di essere tranquilli sulla prontezza e sulla efficacia delle difese che il nostro Alto Comando deve avere approstato anche in quella zona.

Dissi già che il nemico appare sconcertato; o almeno perplesso, dopo il nostro ripiegamento avvenuto in perfetto ordine e fuori della sua pressione nel settore che culmina nell'altipiano dei Sette Comuni e in quello di Arsiero. Ecco perchè manda nuclei di fanterie in ricognizione. Ma non vi è da fare assegnamento su una sua lunga tregua. Probabilmente, sta togliendo i cannoni dai forti allineati fra l'Astico e la Torra e aspettando nuovi pezzi per collocarli sulle alture più prossime alla nostra nuova linea di difesa. Data la relativa strettezza e il frastagliamento delle valli contigue, esso ha bisogno di avvicinare i medi ed i piccoli calibri; ma ciò non toglie che la fatica sia grave, data appunto la accidentalità del terreno fornito, al di qua dell'Astico, di sentieri e di mulattiere più che di strade strategicamente utili.

* * *

Ma quando su quelle alture i cannoni saranno collocati, che cosa avverrà? La Val d'Astico, la Val d'Assa e le altre valli minori consentono una relativa manovra.

Resta a vedere se il nemico oserà scendere in pianura o si limiterà a fortificarsi sulle cime e sui dossi selvosi, sulle terrazze che spesseggiano col loro verde cupo, sulle malghe biancheggianti nelle quali vivevano gli armenti. Ma crediamo che difficilmente si lascerà attirare dalle lusinghe della pianura per rinunziare a quella che può dirsi la sua pressione caratteristica, la meglio rispondente alla sua mentalità, alla sua educazione militare tradizionale, che è identica a quella tedesca: la pressione puramente meccanica. Fino ad ora, sempre e dovunque, gli austriaci come i tedeschi hanno sviluppato azioni di resistenza o di offesa esclusivamente meccaniche, determinate cioè dal fuoco delle artiglierie e dall'impiego delle masse senza manovra. L'ingegno e le abitudini latine tendono invece alla manovra, quando e fin dove è possibile. L'azione tedesca su Verdun, preparata con grandi mezzi, è prevalentemente meccanica. La battaglia della Marna è azione di manovra. La forza rude ha contro di sè l'arte, l'ingegno, lo stile.

Ma può avvenire il rovescio: non è dato fare previsioni e congetture di sorta. Abbiamo già fin troppo divagato sulle presenti intenzioni austriache. Ripeto però: i competenti mettono in rilievo la somiglianza fra questa offensiva austriaca e l'azione tedesca su Verdun.

Nell'una e nell'altra si impiegano molte artiglierie e grandi masse, poco importa delle rilevanti perdite a cui queste sono soggette. Anche nell'urto delle fanterie in Val Torra e sul Campo Molon, le fanterie austriache procedevano affiancate, a onde, che le nostre mitragliatrici mietevano largamente; ma le masse si succedevano sotto la cortina del nostro fuoco, come avessero l'ordine di sacrificarsi tutte, pur di raggiungere la mèta prefissa. Ci è stato riferito che, quando sul Monte Toraro e sulle alture finitime mandammo i battaglioni alpini, il nemico, cedendo appunto all'indole propria — alla quale si ricollega anche la formula di guerra tipica degli imperi centrali: « la forza è tutto; il diritto è nella forza » — immediatamente fecero un calcolo:

— Quanti battaglioni di alpini ha qui l'Italia? Cinque? Ebbene, mandiamo un reggimento contro ogni battaglione di alpini; e così avremo ancora una volta la ragione del numero.

E' vero che nel calcolo influì molto la stima che gli austriaci hanno dei nostri alpini. Ma non diversamente che col pretto criterio numerico e meccanico si spiega l'adozione, la predilezione dei cannoni di grosso, di esagerato calibro, che non sempre sono i più dannosi per l'avversario. Nella concezione brutale, colossale che gli imperi centrali hanno della guerra, come di tutte le altre imprese che essi organizzano, non possono aver valore che il numero, il calibro, la forza grezza. Nell'adoperare questi elementi sono maestri, o almeno dicono di esserlo. E noi, nel rafforzare sempre più la diga di sbarramento in questo tratto di fronte, terremo in considerazione anche l'ipotesi che gli austriaci vogliano seguire ancora una volta la loro natura.

E' bene che il Paese, per valutare lo sforzo che le nostre valorose truppe stanno compiendo o dovranno compiere non dimentichi mai, nemmeno per un istante, la fisonomia brutale di questa offensiva e ne tragga la convinzione che essa, se pure è destinata a produrre dei successi, non conduce quasi mai alle vittorie. Se la guerra si giustifica ancora presso i popoli civili, ciò avviene perchè essa è un'arte, che ha le sue leggi di bellezza e di armonia come tutte le altre gesta dell'uomo. Guai a chi le infrange! Questi pensieri, che la storia conforta e che collegano in certo modo l'arte della guerra ai fondamenti stessi della civiltà, contribuiscano — auguriamo di gran cuore! — a tener viva la fiducia del nostro popolo nella valentia dei capi, nella compattezza dell'esercito di fronte alle dure prove alle quali è chiamato.

* * *

Giustamente l'attenzione del mondo è ora rivolta sul fronte dell'offensiva austriaca in Italia e su Verdun. Noi movemmo in guerra in un momento di rischio, quando l'Austria aveva inflitto alla Russia gravi perdite e poteva liberare le sue forze al fronte galiziano. Per un intero anno, ad onta dell'inferiorità nella quale ci poneva il vecchio confine e delle difficoltà eccezionalissime del terreno, abbiamo mantenuto l'iniziativa su tutto il vasto fronte, invadendo il territorio del nemico e costringendo questo a rimanere quasi del tutto irrigidito sull'offensiva. Ora il nemico si è stancato

del suo prolungato atteggiamento ed ha voluto cercare di paralizzare l'offensiva sul concordato fronte unico degli Alleati, prevenendola come i tedeschi cercarono di prevenirla a Verdun.

Da ciò l'importanza mondiale della lotta aspra che si sta svolgendo su questo terreno che la natura ha reso incantevole, abitato da popolazione usa a sopportare tutti i sacrifici dei paesi che confinano con l'Austria. L'ora attuale è veramente solenne; le giornate sono storiche; l'Italia non ne ha avute di simili, dal Risorgimento nazionale in poi.

Questo, che ho rapidamente riassunto, è il pensiero di tutti coloro che qui combattono; questa è l'onda di idee e di sentimenti che le nostre città di confine mandano — conforto prezioso — ai combattenti.

Alghiero Castelli.

Le ragioni logiche del nostro ripiegamento

L'« Agenzia Stefani » comunica:

La battaglia, che sulla frontiera sud-orientale del Trentino si svolgeva ininterrotta ed accanita dal giorno 14 di maggio, il 21 ha subìto una sosta che segna il termine della prima fase della azione: la lotta sulle linee avanzate. E' opportuno pertanto esaminare brevemente le origini dell'offensiva austriaca, le sue vicende in questo primo periodo, gli effetti che essa ha conseguito.

E' noto che sin dal tempo di pace l'Austria, pur nostra alleata, aveva creato lungo le linee di accesso alla regione trentina poderosi gruppi di opere fortificate, che costituivano non soltanto efficacissimi punti di sbarramento delle linee stesse, ma anche e sopratutto una ottima base di appoggio e di partenza per una eventuale offensiva. Tali erano, per ricordare i principali, il gruppo di Gomagoi, nella zona dello Stelvio; quello di Saccarana, nel Tonale; di Lardaro, nelle Giudicarie; di Riva, in Valle Sarca; di Folgaria e di Lavarone, sugli altipiani tra valle Terragnolo e la Brenta; di Caldonazzo, alla testata di Valle Sugana; di Corte, nell'Alto Cordevole; di Schluderbach, alla testata della Rienz; di Sexten, nella Valle omonima; infine il campo trincerato di Trento, in posizione arretrata e centrale rispetto ai precedenti.

Scoppiato l'odierno conflitto europeo, nel lungo periodo della nostra neutralità l'Austria attese con attività febbrile a completare quelle difese permanenti mediante la costruzione di robuste opere campali, sopratutto batterie di grande potenza protette da fitti ed estesi reticolati, riuscendo a creare una barriera quasi continua dalle Giudicarie alla Valle Sugana. Così con la linea fortificata del Cadria, di Monte Pari e di Monte Sperone si congiunsero i gruppi di Lardaro e di Riva, a nord della Valle di Ledro; con quella segnata dai monti Biaona, Ghello e Finonchio si allacciò la difesa di Riva agli altipiani; con la barriera di Panarotta, Frawort, Monte Cola si completò lo sbarramento di Caldonazzo in Valle Sugana.

All'inizio della nostra guerra con l'Austria, il Comando Supremo italiano, tenuto conto degli obiettivi militari che noi ci proponevamo e sopratutto della necessità che ci si imponeva di cooperare nel modo più efficace possibile alle operazioni degli alleati in un momento in cui le sorti della guerra in Russia volgevano favorevoli agli Imperi Centrali, decise di agire offensivamente lungo la frontiera dell'Isonzo, limitando le operazioni in Trentino all'obbiettivo di rettificare nel modo migliore possibile quella minacciosa frontiera. Vennero così conquistate: la riva destra di Valle Daone; la Valle Giudicaria sino a Monte Molino; la Valle di Ledro con parte delle alture che ne formano il versante settentrionale; il saliente di Valle Lagarina sino alla linea Loppio-Rovereto-Valle Terragnolo; fu messo piede sugli altipiani di Lavarone e di Folgaria; in Valle Brenta si giunse fino alla testata di Valle Maggio e alla linea Tesobbo, Monte Collo, Salubio, Monte Setolo, Col di S. Giovanni.

Questa lenta, graduale e continua avanzata, stringendo come in un cerchio di ferro l'avversario, aveva finito col rendere assai precaria la situazione delle principali piazze nemiche nel Tirolo meridionale; Lardaro e Riva erano strette da tre lati ed esposte al fuoco incrociato delle nostre batterie; Rovereto, non occupata solo per risparmiarne il bombardamento, era virtualmente in nostro possesso; sugli altipiani le nostre truppe serravano da presso le opere di Lavarone e di Folgaria, in parte già smantellate; in Valle Sugana eravamo già a stretto contatto con le batterie del Panarotta, di Frawort e di Monte Cola.

L'avversario sentì allora urgente il bisogno di liberarsi dalla nostra minacciosa pressione. Si aggiunga che la economia generale del piano d'azione degli Imperi Centrali induceva l'Austria ad assalire in primavera l'Italia nell'intento di logorarla prima che si pronunciasse la temuta offensiva generale dell'Intesa. Infine gli aspri ritorni controffensivi tentati dal nostro avversario, nel marzo ed in aprile, in Carnia e sull'Isonzo, gli avevano procurato gravissimi scacchi e sanguinose perdite, persuadendolo della difficoltà di attacchi in quelle direzioni.

Ciò stante l'Austria si diede con grande attività a preparare nel Trentino una violenta offensiva col radunarvi 18 divisioni delle migliori truppe del suo esercito e col concentrare, nel breve tratto di fronte tra Valle Adige e Valle Sugana, un numero poderoso di batterie di tutti i calibri, compresi i maggiori.

Il 14 maggio le batterie austriache aprivano il fuoco, bombardando le nostre vicine linee avanzate con una intensità ed una violenza senza precedenti. Il 15 le masse di fanteria nemiche iniziarono l'assalto delle nostre prime posizioni. Gli sforzi vennero diretti contro la fronte tra l'Adige e la Brenta, ma particolarmente contro il tratto tra Valle Terragnolo e l'Alto Astico. Le nostre fanterie resistettero con tenacia, ributtando l'avversario con crudelissime perdite; a mano a mano però, per sottrarsi agli effetti del violento bombardamento nemico, ripiegavano sulle linee più arretrate di difesa.

Ostinarsi, nelle condizioni del combattimento a mantenere il possesso delle linee più avanzate, che per saldezza e per ubicazione sono le meno importanti, sarebbe stato un atto di valore che sarebbe costato gravissime quanto inutili perdite; perciò i comandanti dei singoli settori ripiegarono a mano a mano la fronte, sino a raggiungere ovunque le linee principali di resistenza.

L'accanimento della resistenza per parte delle nostre truppe è dimostrato dal fatto che, non ostante il concentramento del fuoco di artiglieria nemica, solo il giorno 22 le ultime linee avanzate furono sgombrate in Val Assa e in Valle Sugana; ossia la conquista di tali linee, pur da noi deliberatamente sgombrate, costò all'avversario sette giorni di sanguinosissimi assalti.

Nel tratto di fronte ove l'avversario compì lo sforzo principale, e cioè sull'altipiano di Tonezza, tra Valle Terragnolo e l'Alto Astico, ragioni di terreno che in montagna hanno il sopravvento su qualsiasi altra considerazione militare, avevano imposto di stabilire la nostra linea di difesa principale sulle alture di Monte Maggio, Monte Toraro, Monte Campomolon, Spitz Tonezza, poichè a tergo di tali alture il terreno precipita negli avvallamenti che formano la costata del T. Posina. Ora detta linea distava soltanto da 4 a 7 chilometri dalle artiglierie nemiche.

Tale stretta vicinanza, che era inevitabile, rese consigliabile in questo tratto di fronte, ed in esso soltanto, di rinunziare al possesso anche della linea di difesa principale. La resistenza fu portata su retrostanti alture, che dominano la conca di Posina e la strada di Valle Astico.

Naturalmente il successivo ripiegare delle nostre truppe, pur essendo compiuto con ordine e calma, ci costò perdite di uomini e cannoni.

Il nostro ripiegamento, se fu breve, dovette però compiersi in terreni di montagna aspri ed impervi. In conclusione: Di fronte alla violenta ma non travolgente offensiva austriaca, le nostre truppe hanno fatto ciò che era previsto che facessero e che qualunque esercito avrebbe compiuto nelle stesse condizioni: si sono battute sulle linee avanzate ed hanno poi progressivamente arretrato la fronte sino alla linea principale ove attendono di piè fermo il rinnovarsi dell'urto nemico; chè se in un ristretto tratto della fronte attaccata anche la linea principale fu sgomberata, ciò fu dovuto non a mancanza di valore della nostra difesa ma alla soverchia vicinanza della linea stessa a quella nemica, imposta da ineluttabili ragioni di terreno, e al fatto che dietro la linea principale il terreno precipita, ciò che impedì successive immediate resistenze a tergo.

Il nostro valoroso esercito ed il nostro eroico paese hanno appreso le vicende della lotta in Trentino con calma esemplare, con meravigliosa serenità, con incrollabile fermezza e fiducia.

Sobrietà di notizie e perchè

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sin da quando ebbe inizio l'odierno periodo delle operazioni pel Trentino, il Comando Supremo italiano, rendendosi perfetto conto del legittimo desiderio del Paese di conoscere con qualche particolare le fasi della grave lotta in corso, dispose per la pubblicazione, con qualche frequenza, di comunicati illustrativi delle operazioni o che dessero ragguaglio dell'imponente sforzo che sta compiendo il nemico contro di noi e del còmpito cui adempie in questo momento il nostro Esercito nel piano generale di azione degli Alleati.

Tuttavia da qualche parte dell'opinione pubblica si manifesta una certa pressione per una maggiore e più sollecita conoscenza dell'andamento generale della lotta in Trentino. E' pertanto necessario richiamare il Paese alla nozione del grave pericolo cui il nostro Comando andrebbe incontro, fornendo intorno allo svolgimento dell'azione, ai movimenti che eseguono le nostre truppe, alle posizioni che occupiamo, dati maggiori di quelli che vengono pubblicati dai quotidiani Bollettini concisi, ma sufficienti a seguire le vicende della guerra.

Nè vale il paragone con quanto fa da qualche tempo il Comando Supremo francese, illustrando in ogni particolare le fasi della durissima lotta, valorosamente e vittoriosamente sostenuta dai nostri Alleati attorno a Verdun. L'azione sulle due rive della Mosa, per quanto ampia ed estesa sino ad assumere il carattere di vera e grande battaglia, non ha però perduto il carattere di lotta di trincee, su un tratto di territorio relativamente circoscritto e composto di elementi del tutto noti.

Invece quella che noi stiamo combattendo nel Trentino è una vera e propria battaglia di movimenti di masse, che si svolge di più in terreno di montagna, dove la manovra, la sorpresa assumono un valore decisivo, assai maggiore certo che nei combattimenti in piano.

Ciò stante, il Paese non può e non deve attendersi dal Comando Supremo che notizie necessariamente sobrie e commenti prudenti, per quanto le une e gli altri improntati sempre alla consueta sincerità.

CRONACA DI ROMA

Marinai valorosi
decorati da un principe inglese

Il Duca di Connaught, ospite nostro da alcuni giorni, ha voluto uscire dall'« incognito » questamane, con una cerimonia militare altamente significativa: consegnando, cioè, ai premiati, le onorificenze assegnate da Re Giorgio d'Inghilterra ai nostri marinai pel valore da costoro mostrato nella guerra sul mare Adriatico.

L'Augusto Principe, soldato entusiasta che dall'inizio della guerra, rinunciando ai molli agi sfibranti della Corte, ha dedicato alla dura vita militare la sua gagliarda gioventù, e diviso con i commilitoni dell'esercito inglese disagi e pericoli; Lui, soldato, non poteva scegliere circostanza migliore per affermare la comunanza d'intendimenti che uniscono le due armate gloriose, l'inglese e la nostra, e che le affratellano, come sui campi di Crimea, nell'ora tragica che attraversiamo: Principe valoroso, ha voluto Lui stesso consegnare in nome del Suo Re ad altri valorosi, ai nostri prodi marinai, il premio ambito da ogni buon soldato: la medaglia che fregia ogni petto solido, ogni cuore generoso.

Circondano il principe Arturo, nel mezzo dell'ampio parco della villa britannica a Porta Pia, l'ambasciatore inglese Sir Rennell Rodd, il console comm. Cappel Cure, l'addetto militare colonnello Lamb, gli aiutanti di campo capitani Lawrence e Ward, il sottosegretario al Ministero della guerra generale Alfieri, il prefetto senatore Aphel, le rappresentanze cittadine; e, all'ombra tepida di una quercia, assistono alla cerimonia le signore dell'ambasciatore, del console e degli addetti all'Ambasciata, graziosissime nelle loro *toilettes* vaporose.

Le rappresentanze della Regia marina e dei Corpi dell'esercito, e il gruppo degli ufficiali e dei marinai premiati allineati, chiudono il quadrato.

Il colonnello Lamb invita prima il vice-ammiraglio Cutinelli-Rendina, al quale il Principe, dopo avergli rivolto alcune parole di compiacimento, consegna la rossa insegna di commendatore dell'Ordine del Bagno; quindi il contrammiraglio Marzolo, sottocapo di Stato Maggiore della marina, che riceve dalle auguste mani del principe Arturo il nastro di « Companion » dello stesso ordine.

Vengono poscia decorati dalla Croce di cavaliere dell'Ordine dei SS. Michele e Giorgio: il capitano di vascello Ciro Cancianini e il capitano di fregata Gino Ducci; del « Distinguished service order »: il capitano di fregata Tanca Battista, comandante del cacciatorpediniere *Abba;* del « Distinguished service Cross »: il tenente di vascello Fedeli, Malusardi, Fabiano; del « Distinguished service Medal »: i capi-timonieri Giovanni Masia e Rallo; il capo-semaforista Martello Giuseppe, il capo-radiotelegrafista Americo Di Marzo, il sotto-nocchiere Mario Bocconi, i sotto-capi timonieri Napoleone Scarupa e Paolo Serra, il cannoniere scelto Guglielmo Romanelli, il semaforista Carlo Guardi e il marinaio Giuseppe Bellotti, appartenenti al personale distaccato a S. Giovanni di Medua.

Il principe Arturo, che indossava come tutti gli altri ufficiali del suo seguito l'uniforme di campagna, si è dopo avvicinato e trattenuto lungamente al gruppo degli ufficiali decorati, verso i quali si è mostrato di una grande affabilità; ha desiderato conoscere le rappresentanze politiche e cittadine e scambiato frasi gentili con le signore presenti; e mentre gli obiettivi scattavano come un fuoco di fila, il Principe ha preso commiato ed è rientrato nel superbo palazzo dell'Ambasciata.

Echi del 24 Maggio

Il telegramma del Re al Sindaco

Ecco il telegramma di S. M. il Re in risposta a quello inviatogli dal Sindaco di Roma, Principe Colonna:

« Il tenace valoroso sforzo dei nostri soldati e la salda fiducia del nostro popolo ci sono in questo anniversario di fausto augurio per l'adempimento degli alti scopi nazionali e civili cui intende la nostra guerra. »

« Firmato: *Vittorio Emanuele.* »

Il comitato Francia-Italia

Julien Luchaire, direttore dell'Istituto francese di Firenze e Segr. del Com. *France-Italie* ha diretto all'on. Torre, nell'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra il seguente telegramma:

« In questo glorioso anniversario italiano mando a lei e ai suoi compagni di fede un commosso ricordo, un fervido augurio.

Devotissimo: *Luchaire* ».

L'on. Torre ha così risposto:

« Professor Julien Luchaire

Direttore Istituto francese, Firenze:

La ringrazio del ricordo. Auguriamo che la grande lotta in cui siamo impegnati assicuri il trionfo dei diritti delle nazioni e il libero sviluppo dei popoli.

Andrea Torre ».

I profughi irredenti di Firenze all'on. Salandra.

Abbiamo da Firenze:

I profughi irredenti inviarono ieri al capo del Governo, on. Salandra, il seguente telegramma:

Compiendosi l'anno della guerra nazionale i fuorusciti della Venezia Trentina e Giulia in Firenze dicono a Voi la parola della loro gratitudine e della loro fede incrollabile. E Voi siatene alto interprete al Re nostro e al Comandante supremo, con l'augurio di ogni fortuna alle armi d'Italia, benedette per la libertà e per la giustizia. — *Tambosi, Morpurgo* ».

Una patriottica serata all'Argentina

Ieri sera l'annunziata manifestazione patriottica si svolse all'*Argentina* fra il più grande entusiasmo. Il teatro era esaurito in ogni ordine di posti.

Il Comando la Divisione Militare aveva consentito ai militari del Presidio di assistere alla rappresentazione, sicchè il teatro era gremito dai nostri valorosi soldati che acclamarono ad ogni atto i bravi interpreti di *Romanticismo*, in specie la brava Chiantoni, il Sabbatini, il Ferrero, La Pinelli, la Sanipoli, Campi e gli altri. Negli intervalli il Concerto del Ricreatorio Adelaide Cairoli suonò fra l'entusiasmo generale gl'inni patriottici. Domenica sera si replicherà: *Romanticismo.* Domani sera venerdì replica della *Bella avventura.*

Nella pubblica sicurezza

Il cav. uff. Riccardo Secchi, vice-questore di Roma, è stato promosso questore. Al distinto funzionario i nostri rallegramenti.

LE CONFERENZE

All'Associazione archeologica romana

Questa sera, alle ore 21, nella sede dell'Associazione Archeologica Romana in via degli Astalli 19, palazzo Altieri, il cav. uff. Pasquale Vacatello, terrà una conferenza, che s'annunzia interessantissima, sul tema: *Anime travisate, anime elette.*

ASTERISCHI

Cortesie italiane per una scrittrice francese

Nella loro graziosa Villa Francesca, in Via Pasqualina, Lucio d'Ambra e la sua signora hanno radunato nel pomeriggio di ieri i loro amici attorno a M.me Aurel, l'illustre scrittrice francese, che è da qualche tempo ospite di Roma ed alla vigilia del suo ritorno a Parigi.

Nei salotti e nel giardino di Villa Francesca era raccolto un centinaio di ospiti, tra i quali, oltre molte gentili ed eleganti signore, erano personalità fra le più illustri della politica, della letteratura, del teatro, dell'arte e del giornalismo. Ricordiamo:

S. E. l'on. Pietro Chimienti, sottosegretario di Stato per la Giustizia e la signora Virginia Chimienti, Gemma Bellincioni, Ermete Zacconi, Alfredo De Sanctis, Augusto Sindici e signora, il barone Leonino da Zara, l'on. Abisso, Jeny Sadero, il maestro Alberto Gasco, il maestro Pietro Cimara, il barone e la baronessa Serena di Lapigio, il comm. Alessandro Lupinacci e donna Isabella Lupinacci-Accinni, Arturo Noci, Washington Borg, il generale Carlo Corsi, Pio Vanzi e signora, la contessa Leopardi e figlia, M.me Serapine e figlia, la principessa donna Virginia Ruspoli, il maestro de Curtis, la signora Sofia Lanino, la baronessa Scipioni-Sanseverino, M.me De Cuno, la signora Ercole Rivalta, Pietro Silvio Rivetta, M.me Tonetti-Beker, *Monsieur* Alfred Mortier, Ricciotto Civinini e signora, il prof. Mendicini e signora, Gian Bistolfi e signora, la signora Ida Magliocchetti, Mr. De Vinlegra, la signora Omagnoli, la signora Mazzini, il marchese e la marchesa Vignoli, la signora e signorina Tanlongo, il conte Taveggi, Nino Lo Savio, Enrica Barzilai-Gentilli, il cav. Cesare, la signora Klien-Sironi, Arnaldo Fratelli e signora, Enrico Roma, l'avv. Lanino e ancora una folla di scrittori, di artisti, di signore e di signorine.

Il maestro Ernesto De Curtis accompagnò al piano l'esecuzione delle sue più belle ed ispirate canzoni napoletane, affidate alla bella voce ed all'arte squisita del tenore Enzo Fusco. L'illustre maestro ed il suo valoroso interprete furono festeggiatissimi. Accompagnata al piano dall'autore stesso, la signora Anna Mendicini-Pasetti cantò con arte magistrale alcune deliziose romanze del maestro Pietro Cimara, applauditissima. Violinista di gran stile, la signorina Nadina Serapine suonò con tecnica impeccabile e fresca ispirazione, facendosi calorosamente applaudire.

La signorina Sadero, la squisita artista che in questi giorni ha rappresentato a Santa Cecilia l'interessante frutto dei suoi geniali studi folkloristici sulle canzoni italiane, deliziò con l'interpretazione di alcune fra le più caratteristiche canzoni regionali, accompagnandosi al piano e rendendo alla perfezione, con dizione argutissima e perfetta voce, l'intimo sapore di ogni brano. Poi, dopo il thè servito nel bel giardino fiorito della villa nomentana, Augusto Sindici, insistentemente richiesto, disse alcune fra le sue più forti ed umoristiche poesie romanesche.

M.me Aurel fu festeggiatissima, insieme a Lucio d'Ambra e alla signora d'Ambra, che fecero squisitamente gli onori di casa, coadiuvati dalle loro belle e gentili figliuole.

Croce Bianca

Uno dei numeri più attraenti della festa che avrà luogo domenica 28 corr., nella storica Villa del Vascello, a beneficio della P. A. Croce Bianca sarà, senza dubbio, la Mostra dei Fiori, disposta nella serra della villa stessa, e che comprenderà ornamenti da tavola, « bouquets » ed ornamenti da sposa — trionfi e corbeilles — Mazzi artistici in fiori recisi — Ornamenti per capigliature per abbigliamenti maschili e femminili — composizioni in fiori, artistiche ed umoristiche.

Numerosi floricultori hanno già inviato la loro adesione ed altre se ne attendono. Per questa mostra sono stabiliti cospicui premi in medaglie e diplomi. Una speciale medaglia di oro sarà conferita allo espositore che avrà presentato maggior numero di lavori e medaglie d'argento e bronzo ai lavori giudicati migliori.

I premi saranno consegnati non appena aggiudicati. Le iscrizioni sono aperte fino al 27 corr., presso la sede della Croce Bianca, via del Conservatorio 88.

Utile a sapersi

Contro la guerra che ci fanno le malattie è una difesa sicura l'*Iperbiotina Malesci*, il sovrano ricostituente del sangue e del sistema nervoso.

Il caroviveri e il calmiere Talacchi

Può ben dirsi, oramai, che l'Azienda Talacchi eserciti un vero calmiere sulla costante tendenza al rialzo dei prezzi, e che quindi sempre più vada acquistando la riconoscenza e la simpatia dell'intera cittadinanza.

Riteniamo opportuno elencare di nuovo le macellerie Talacchi:

Via Alessandro Scarlatti — Via Ancona n. 47 — Via Banchi Vecchi n. 4 — Via Basento n. 64 — Via Buonarroti n. 54-56 — Via Calderari n. 21 — Via Candia n. 7 — Via Cicerone n. 31 — via Emanuele Filiberto n. 189 — Via Fabio Massimo angolo via Gracchi (Undici Porte) — Via Fabio Massimo n. 66 — Via Lavatore n. 41 — via Montebello n. 52 — Via Napoleone III n. 15 — Piazza Otto Cantoni — Via Paolo Emilio n. 15 — Via Palermo n. 95-97 — Piazza Pantheon n. 8 — Via Pietro Cossa n. 47-49-51 — Via Ripetta n. 236-237 — Via Ripetta n. 259 — Via Salaria angolo Viale della Regina — Via Serpenti n. 138 — Via Tor dei Conti n. 39 — Via Urbana n. 12.

Per domani sera, si annunzia l'inaugurazione di altri due bellissimi macelli Talacchi: in Via Collina n. 9 ed in Via della Croce 9-A. Sabato mattina principio di vendita.

Ecco i prezzi che vengono fatti in dette macellerie: carne per brodo L. 2.10 a kg.; per umido L. 2.70; e senza osso L. 3.60 — Vitello: con osso L. 3.30 a kg.; senza osso L. 4.50, spezzatino L. 2.40.

Un lutto del prof. Neuschuler

Col più vivo dispiacere dobbiamo annunciare la perdita del più distinto specialista in materia di diottrica che avesse l'Italia.

Il prof. Neuschüler non era soltanto un distinto professionista, ma un dotto, generalmente stimato anche all'estero. Venuto giovanissimo in Italia prese quasi subito la nazionalità italiana e seguendo la capitale da Torino a Firenze, a Roma fece per sè e per la famiglia sua patria l'Italia.

Al valore scientifico, il prof. Ignazio Neuschüler accoppiava una finezza di carattere una delicatezza di sentimento e di modi che lo resero stimato e simpatico non solo alla numerosa clientela, che non si limitava all'Italia, ma a quanti ebbero l'occasione di apprezzarne le doti precìare e la squisitezza dei modi.

Alla famiglia tutta e in special modo a quella del prof. Alfonso, degno continuatore dell'opera paterna e membro del Consiglio provinciale di Roma, mandiamo le più vive condoglianze.

"Rita Jolivet„ all'Olympia
e le attualità Gaumont

La soave e meravigliosa interprete di Zuani, il nuovo capolavoro di *Ambrosio*, ha rapito nell'entusiasmo l'immenso pubblico che ha affollato l'Olympia. Questa sera la bella film verrà seguita dalle più interessanti attualità, « La commissione italiana alla conferenza di Parigi — I R.R. Carabinieri a Parigi e l'arrivo dei Russi a Marsiglia ».

L'omicidio di Via de' Cerchi

Circa l'omicidio avvenuto ieri sera in via dei Cerchi e del quale demmo sommaria notizia nella quarta edizione, aggiungiamo questi brevi particolari.

L'ucciso, Attilio Masoni, di 16 anni, da Castelnuovo Berardenga (Siena) era un bravo e laborioso operaio che per le sue qualità, accattivatasi la simpatia del suo *principale* signor Egisto Bellini, proprietario dell'officina meccanica nella via suddetta, era stato recentemente elevato alle mansioni di capo-laboratorio.

Da ciò le invidie del suo compagno, Ferruccio Sforza, diciottenne, romano, abitante al vicolo del Moro n. 25, il quale non tralasciava occasione per dimostrare la propria intolleranza.

Il volgare, irreparabile fatto di sangue che ha addolorato gli operai e il proprietario dell'officina, fu cagionato da tale contegno dello Sforza che ieri sera, ad una osservazione del Masoni nei riguardi del lavoro, rispose con arrogante eccitazione.

Il Masoni, perduto il lume della ragione, schiaffeggiò allora lo Sforza che, datogli un colpo alla mano con una lima, si allontanò profferendo parole minacciose.

Quando il Masoni, alle ore 17, uscì dall'officina, si trovò all'improvviso di fronte lo Sforza e il padre di lui, i quali lo aggredirono a pugni. Invano il signor Bellini tentò di separare i contendenti, chè all'improvviso il Ferruccio Sforza, tratto di tasca un coltello, colpì il povero Masoni al petto, producendogli la grave ferita che, dopo pochi minuti, fu causa della morte.

Gli agenti del Commissariato di P. S. di Campitelli, subito accorsi, arrestarono lo Sforza padre. L'omicida, datosi subito alla fuga, non fu rintracciato.

Disastroso scoppio di ascetilene

Oggi, nella bottega dello stagnato Filippo Marcocci in via Nomentana n. 240, è scoppiato, mentre lo si accendeva, un lume ad acetilene.

I frammenti dell'involucro, scagliati con violenza all'ingiro della esplosione, colpivano il figlio diciassettenne del Marcocci, a nome Francesco e un giovane operaio, Giovanni Di Meo.

Il primo riportava la frattura dell'avambraccio destro e una ferita alla mano destra; il secondo riportava la frattura dell'osso mascellare inferiore e una ferita contusa al labbro superiore.

Trasportati entrambi al Policlinico, venivano giudicati guaribili rispettivamente in quarantacinque e in trenta giorni, con riserva.

Narcotizzato e derubato

La sera del 16 corrente venne ricoverato all'ospedale di Santo Spirito, perchè apparentemente colpito da grave improvviso malore, il vetturino Alfredo Processi di Gaetano, di 24 anni, romano, abitante in via Santi Apostoli n. 3.

Lì per lì non si diede al fatto pietoso soverchia importanza; ma poichè il poveretto, allorchè si riebbe, si accorse di non aver più indosso l'orologio e la catena d'oro e due anelli, del valore complessivo di 730 lire, l'ufficio di P. S. di Trastevere iniziò attivissime indagini.

Risultò così che il Processi era stato narcotizzato a scopo di furto da alcuni individui con i quali si era accompagnato per recarsi all'osteria.

I furfanti sono stati ora identificati e arrestati. Eccone le generalità: Vittorio De Santis di Andrea, di 37 anni, romano, ex-cocchiere; Bruto Vecchietti di Giovanni, di 24 anni, romano, vigilato speciale; Edoardo Ponti fu Raffaele, di 23 anni, da Terni; Angelo Vecchietti di Giovanni, di 27 anni, romano.

Ladri in una rosticceria

La notte scorsa i ladri, mediante rottura del lucchetto che serrava la saracinesca metallica, sono penetrati nella rosticceria di Saverio Deti, in via Principe Amedeo n. 74 ed hanno rubato due polli arrostiti, due bottiglie di vino, un anello d'oro.

Avrebbero volentieri rubato anche del danaro: ma il proprietario non ne aveva lasciato nel cassetto...

Piccole note

Il « Corredo del Soldato » ha spedito nelle scorse settimane 12 pacchi di indumenti al fronte. Tanti quante le richieste. Rimangono quindi tuttora insoddisfatte, per deficienza di materiale offerto, 350 domande. Sono 350 nostri valorosi combattenti che attendono non solo qualche oggetto di comfort, ma l'atto gentile di Roma, che valga ad incoraggiarne la resistenza dando loro il segno che dietro alle linee dei combattenti vi è tutto il paese che ad essi pensa e che per essi lavora.

In questo sta tutta l'efficacia morale dell'opera del « Corredo del Soldato » per questo occorre che l'opera stessa sia validamente sorretta da ogni buon italiano.

Al « Corredo del Soldato » si preparano intensamente pure le provviste per una eventuale nuova campagna invernale. Il Comitato consegna la propria lana a quelle signore che intendono dare il proprio contributo d'opera confezionando maglierie a domicilio. La sede del Comitato (via Fontanella di Borghese 56-B) (Palazzo Ruspoli) è aperta tutti i giorni per tale consegna dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19.30. Nei giorni festivi è aperta nelle ore antimeridiane.

Feste religiose. — Solenne e commovente e con un concorso enorme di pubblico è riuscito nella Chiesa di San Marcello al Corso il triduo in onore del miracoloso Crocifisso e commemorativo dell'anno in cui, secondo vuole la tradizione, distrutta da un incendio la primitiva chiesa di S. Marcello solo la Sacra Imagine rimase immune dalle fiamme. Oratore è stato monsignor Salotti.

Altre feste solenni si stanno svolgendo in questi giorni nella Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in nome di Maria Ausiliatrice patrona della Società dei Salesiani, domenica 28, alle ore 18.30 terrà una conferenza ai cooperatori e alle cooperatrici dell'opera salesiana rev.mo canonico Migliardi. Dopo la conferenza impartirà la benedizione il cardinale Falconio prefetto della Congregazione dei religiosi.

Tutte le funzioni che si stanno svolgendo nella chiesa del S. Cuore sono accompagnate da scelta musica eseguita dalla « Schola Cantorum » dell'ospizio del S. Cuore e diretta dal maestro salesiano D. Raffaele Antolisei.

Il Celio per le puerpere dei richiamati. — Il Consiglio direttivo della benemerita Associazione Miglioramento Celio, udite le comunicazioni del Presidente nella riunione consigliare di ieri sera, della generosa offerta, cioè del socio operaio sig. Rosmino Robbione di L. 20 e di altre offerte minori, deliberava di erogare la somma raccolta a favore delle puerpere dei soci richiamati alle armi i quali, all'atto del loro richiamo erano al corrente coi contributi sociali.

Il Consiglio invita pertanto a mezzo della stampa cittadina, le mogli dei soci le quali, a datare dal 2 corrente si trovino nelle suaccennate condizioni, di presentare domanda di sussidio all'Ufficio di Presidenza dell'Associazione stessa, via Mecenate 95, angolo via Labicana, oppure al cassiere sig. Luigi Valentini, via S. Giovanni in Laterano 104, largo piazza San Clemente.

R. Liceo Ginnasio « T. Tasso » di Roma. — La commemorazione del compianto preside Venerio Orlandi, avrà luogo alle ore 9.30 di domenica nell'aula Magna di questo Liceo nella occasione dello scoprimento di un ricordo marmoreo in suo onore.

Nella R. Accademia di Santa Cecilia. — In questa sessione ha superato, con ottimo risultato, l'esame di Magistero per Canto la signorina Antonietta Camponeschi, allieva del valente maestro Bornecchia, e della nota maestra signora Pore, e Alpagiù.

Auguri e congratulazioni.

L'Associazione fra i sardi residenti in Roma prega vivamente i soci d'intervenire alla assemblea generale indetta per il 30 corrente alle ore 21 nei locali della Società ufficiali pensionati via del Quirinale N. 11 per comunicazioni della Presidenza circa il ricordo alla « Brigata Sassari ».

Società Magistrale Romana. — Stasera 26, alle ore 19, gl'insegnanti nominati dopo il 1905 sono convocati alla sede della Società, Teatro Valle 32 per urgenti comunicazioni.

Concorso per le scuole elementari. — E' aperto un concorso a 40 posti di scuole miste e a 30 di femminili vacanti nella provincia di Roma. Potranno parteciparvi soltanto le maestre.

Domande e documenti all'Ufficio scolastico provinciale (Foro Traiano, 84) « non più tardi del 30 giugno p. v. ». Per ulteriori notizie, veggasi il bando pubblicato dal Provveditore il 20 corrente.

Le maestre della provincia che abbisognassero di certificato di servizio dovranno presentare regolare domanda allo stesso Provveditore, « entro il 10 giugno », per il tramite dei rispettivi Ispettori scolastici.

Per le cure marine dei figli dei richiamati. — Il Comitato Romano d'Organizzazione Civile rende noto che, per quanto riguarda l'invio al mare dei bambini bisognosi di tale cura, non può provvedere che esclusivamente a quelli che frequentarono gli asili gestiti direttamente e sussidiati dal Comitato, in essi compreso l'« Asilo della Patria » in piazza Chiesa Nuova.

Inutile quindi inviare domande per iscrizioni.

Gli agenti di Roma del personale attivo del Servizio di linea ferrovie dello Stato, riuniti in assemblea per invito del Comitato centrale dell'Unione Nazionale, al dì 23 maggio 1916.

Discusso ampiamente in merito alla riforma proposta dalla Commissione Reale.

Considerato che altre organizzazioni non soddisfatte delle conclusioni, mirano ad intralciare la pubblicazione ufficiale delle tabelle organiche del personale ferroviario;

Considerato che della organizzazione rappresentano quel personale che non si trova nelle condizioni economiche e morale, disagiate, come le categorie nostre più modeste.

Ritengono necessaria ed urgente la sollecita andata in vigore del nuovo Regolamento del personale; anche perchè in esso sia la parte economica che quella morale, sono tali da farci avere sicuro affidamento di miglioramenti più ampi in avvenire.

Nel contempo i capi squadra, cantonieri e i cantonieri esprimono i loro malcontento per i pesanti e gravosi orari di servizio, e fanno voti che l'on. Direzione generale voglia provvedere con sollecitudine approvando il memoriale già presentato ed inerenti a tale questione, visto che tale giusta richiesta non porterà aggravi di sorta all'amministrazione.

I funzionari di ragioneria del Ministero Finanze. — I funzionari di Ragioneria, deplorano che l'amministrazione finanziaria affidi le mansioni dei ragionieri assenti per effetto di richiamo sotto le armi, ad agenti della Regia Guardia di Finanza.

Tale sostituzione — dicono — è del tutto illegale agli effetti del Decreto Luogotenenziale 9 aprile 1916, N. 460.

Il provvedimento lede l'amor proprio della intera classe, mentre non riesce di giovamento alla stessa Amministrazione stante l'incompetenza del personale comandato.

Pregano quindi il Ministro delle Finanze affinchè voglia assegnare esclusivamente ai funzionari di carriera della Ragioneria il lavoro già affidato ai colleghi richiamati alle armi, conformemente a quanto si pratica negli altri Dicasteri

LETTERE DALLA SVIZZERA

Il nuovo Vice-Cancelliere dell'Impero germanico

ZURIGO, 25.

Proprio mentre più si va facendo grave ed intricata la situazione generale politica estera ed interna,, l'impero germanico ha avuto e già risolto una crisi ministeriale, la cui soluzione, sebbene esteriormente si tratti soltanto di dicasteri di politica interna, potrà avere influenza anche sullo svolgimento della politica estera.

Che il signor Delbrück — il colpito da questa crisi — sia veramente in condizioni di salute poco buone, non vi ha dubbio. Uomo di attività straordinaria, egli sostenne per molti anni, e specialmente in questi due anni di guerra, il peso di un lavoro tale, da non potercisi meravigliare che abbia logorata la sua salute. Ma il patriottismo del signor Delbrück è anche tale, che indubbiamente egli sarebbe ancora rimasto al potere, se non l'avesse costretto ad andarsene la disorganizzazione civile, di cui si sentono le gravi conseguenze sul mercato dei generi alimentari e di cui — a non parlare qui della violenza dei fatti esteriori e ineluttabili — egli è certamente il più responsabile.

Il Kaiser e il Cancelliere dell'impero si trovarono quindi nella necessità di provvedere e di cercar riparo agli inconvenienti, di cui soffre tanto vivamente la nazione germanica; e vi provvidero nel modo, che già il telegrafo vi ha annunciato. Han creato una nuova Centrale, una specie di dittatura, destinata a regolare l'acquisto e la distribuzione dei generi alimentari, chiamando a quel posto di dittatore un uomo, di cui unanimamente si celebra l'energia e l'abilità. A sostituire poi il ministro Delbrück, non fu chiamato un uomo nuovo, ma si fece passare dal Dicastero del Tesoro a quello degli Interni un uomo che, in brevissimo tempo, ha saputo procacciarsi, nella direzione della politica dell'impero germanico, una posizione preminente: la posizione più preminente dopo il Cancelliere dell'Impero.

Se e quanto possa giovare la nuova Dittatura alla soluzione del problema dei generi alimentari, ce lo dirà l'avvenire: giacchè una tale soluzione non dipende unicamente da un uomo, il quale, per quanto abile, non può moltiplicare i pani, ma dipende appunto dalla quantità di pani, che stanno a disposizione del pubblico, dipende dal raccolto, dalle provviste di carne, latte, grassi ecc. Vero è tuttavia che, per quanto scarsi, tutti questi generi alimentari ancora non mancano assolutamente, e che quindi un'abile amministrazione potrebbe attenuare di molto gli effetti della innegabile scarsità.

Il lato più importante però della crisi ministeriale germanica, ora risoltasi, è quello del passaggio del ministro del Tesoro Hellferich al Dicastero degli Interni e alla carica di vicecancelliere dell'impero; le due cariche, occupate finora dal Delbrück.

La presenza del ministro Hellferich al potere è una delle manifestazioni di quel lodevolissimo sistema di governo, che consiste nell'affidare certi portafogli a uomini tecnici, a uomini che provengano dal mondo commerciale. La Germania fece già parecchi di questi esperimenti: e fra tutti era stato più clamoroso quello del Dernburg, ex-direttore di banca, che un bel giorno venne chiamato a reggere il Dicastero delle Colonie, dove portò indubbiamente un profondo senso di praticità e di modernità: lasciando di dire che nel governo egli portò anche sensi liberali... il che fu una delle cause, per cui se ne dovette andar presto.

Direttore di banca era anche Hellferich, il quale stava alla testa del maggiore istituto bancario tedesco, quando venne chiamato alla carica di segretario di Stato per il Tesoro; e la sua nomina, se fece alquanto masticare amaro agli agrari, fu tuttavia salutata con grande compiacenza in altri circoli politici, e specialmente nel mondo industriale, commerciale e finanziario. Lo Hellferich passava e passa per uno degli uomini più ricchi di cognizioni teoriche e pratiche nel campo monetario e finanziario. Per essere stato molti anni alla direzione della Deutsche Bank, che ha investito enormi capitali in imprese industriali in molte parti del mondo e specialmente in Oriente, egli aveva anche uno sguardo lungimirante per tutti i problemi economici inerenti alla politica estera. Arrivava quindi al potere con un eccellente fondamento pratico per l'attività di segretario di Stato al Tesoro. Ma portava anche una capacità multilaterale e — a quanto assicurano almeno coloro che lo conoscono da vicino — una vivissima ambizione, che lo faceva aspirare a salire sempre più alto, fino al gradino più alto. E adesso, eccolo arrivato al Ministero degli Interni e al posto di vicecancelliere.

Non si può dire però che questo suo rapido passaggio incontri generali approvazioni, così come non si può dire che al momento di lasciare il portafoglio del Tesoro, sia generalmente elogiata l'opera da lui prestata in tal campo.

L'unico grande elogio, che gli vien fatto da tutte le parti, è quello del successo dei prestiti di guerra. A lui, come al direttore della Banca dell'Impero, si fa salire il merito della grandiosa e sapiente organizzazione, in virtù della quale i prestiti di guerra furono sottoscritti in modo, che superò le aspettative anche più ardite degli stessi uomini di governo. Da lui però il paese si aspettava la soluzione di un compito gravissimo, quello delle nuove imposte; e questa soluzione fu tale, che qui cessano gli entusiastici elogi. Il problema era gravissimo; e si sa che nell'imporre nuove tasse, non si possono mai contentare i vari partiti politici e i vari sostenitori di questa o quella tendenza economica. Ma il signor Hellferich non seppe, si può dire, contentare nè l'una nè l'altra tendenza. Gli muovono rimprovero di non aver saputo immaginare una politica tributaria grandiosa, corrispondente alla grandiosità del momento, ma di avere ricorso ai soliti gretti mezzucci di rimaneggiare di qua e di là. E in alcuni circoli la critica si spinge fino a credere che egli abbia desiderato il passaggio al Ministero degli Interni, per trovare il modo di uscire dall'intricato labirinto della politica tributaria.

Pare che le cose non istiano così. Nonostante le imperfezioni delle nuove imposte, lo Hellferich si è veramente procurata nel mondo politico e governativo una grande autorità. Dopo Bethmann Hollweg egli era ora certamente l'uomo più potente e più influente al governo. Si assicura poi che, tanto il Kaiser quanto il Cancelliere, sentano, non solo ammirazione, ma anche gratitudine per l'azione politica e finanziaria da lui spiegata finora. Indi l'importante promozione, in un momento così difficile.

Ma ecco che già sorgono forti dubbi intorno all'attività, che egli potrà spiegare nella sua nuova carica. Come ministro dell'Interno, toccherà a lui, a guerra finita, continuare quella politica sociale che si imporrà al paese più ancora che negli anni precedenti; e in simile campo egli è assolutamente un novizio. I liberali e il mondo commerciale sperano invece moltissimo da lui in un altro campo, quello dei trattati di commercio, che la Germania dovrà concludere insieme con la pace; ma appunto perchè egli viene dall'alta finanza, guardano a lui con molta diffidenza gli agrari, che non lo credono abbastanza animato da sentimenti protezionisti.

Tutti questi però sono problemi dell'avvenire, la cui soluzione non urge ancora, sebbene già fin d'ora, com'è naturale, egli la debba preparare. Ma vi è un campo di attività immediata, che interessa specialmente non solo i tedeschi, ma anche gli altri popoli: ed è il campo della politica estera.

Nella sua qualità di vice-cancelliere, il signor Hellferich dovrà infatti aiutare Bethmann Hollweg in tutte le sue mansioni; e data la natura di tale uomo, data la sua tendenza a occuparsi di tutto, e date le sue aspirazioni ed ambizioni, non è a credere che egli mantenga, esteriormente, nella politica estera quel riserbo, che distinse il suo predecessore Delbrück. A tale proposito giova quindi ricordare, nella vita politica di Hellferich, un precedente importante.

Abbiamo detto sopra come, trovandosi alla testa della Deutsche Bank, egli sia stato indotto, per necessità, a occuparsi dei grandi problemi di politica estera economica — basti citare la penetrazione nella Turchia Asiatica — di fronte a cui si è trovato l'impero germanico. Per quella sua stessa posizione egli partecipò anche alle lunghe e difficili trattative, che corsero tra la Germania e l'Inghilterra a proposito della sfera d'interessi nell'Africa e nella Mesopotamia: trattative che, poco prima dello scoppio della guerra, stavano già per condurre a un accordo. Orbene, questi stessi negoziati mostrarono nello Hellferich un uomo desideroso di un'intesa tra Germania e Inghilterra. Ancora dopo scoppiata la guerra, egli pubblicò, intorno alle cause del conflitto europeo, un opuscolo molto interessante, il cui scopo era, evidentemente, quello di difendere contro le accuse di molti, la politica del gabinetto di Berlino, mirante a un accordo col governo britannico. Anzi, contrariamente a un'opinione molto diffusa in Germania, lo Hellferich dimostrava o tentava dimostrare in quell'opuscolo che non l'Inghilterra ma la Russia era stata causa della guerra europea, mentre, in realtà, l'Inghilterra era stata soltanto spinta avanti dal governo di Pietroburgo.

Checchè ne sia, le argomentazioni addotte dallo Hellferich e le conclusioni, a cui egli arrivava, erano tali, che gran parte della stampa tedesca credette poterne derivare la prova non essere necessario che Germania e Inghilterra si facciano proprio la guerra fino all'ultimo sangue.

Saranno ancora tali i sentimenti e le convinzioni del signor Hellferich? In questo caso la sua nomina a vice-cancelliere potrebbe essere di grande importanza anche per la politica estera dell'impero germanico e per la fine del conflitto immane che insanguina l'Europa.

GUSTAVO SACERDOTE.

Tra le rovine di Douaumont

si svolge la più sanguinosa battaglia

PARIGI, 25.

Il Governo comunica ai giornali:

Dinanzi a Verdun la battaglia ha continuato con feroce violenza e con alternative inevitabili di avanzata e di indietreggiamento.

Sulla riva destra della Mosa, le truppe tedesche sono tornate all'assalto delle rovine crollanti del forte di Douaumont, ove il valore dei nostri soldati ci permise di riprendere piede lunedì sera. Da allora i tedeschi contrattaccarono con estremo vigore. I combattimenti rivestirono nell'ultima notte e durante la giornata di ieri un carattere di violenza e di accanimento mai raggiunto ancora da quando è cominciata la formidabile battaglia della Mosa. Il Comando tedesco, volendo ad ogni costo raggiungere un risultato, si è mostrato più che mai prodigo di sacrifici in uomini ed ha impegnato importanti effettivi continuamente rinnovati, valutati a due divisioni fresche.

Durante le ultime 24 ore le truppe bavaresi moltiplicarono instancabilmente i disperati attacchi, preceduti ogni volta da una preparazione di artiglieria pesante ugualmente violenta. La fanteria francese, che fece un vero massacro di nemici, dette prova di una meravigliosa energia nella sua resistenza, contro la quale si infransero successivamente i più furiosi attacchi. Nondimeno, nell'ultimo ritorno offensivo, i tedeschi alla fine della giornata giunsero nelle rovine del forte, di cui teniamo sempre le vicinanze immediate, impedendo così all'avversario di trarne partito.

I tedeschi tentarono subito per allargare la posizione, un movimento di avanzata dal bosco della Caillette; ma il tentativo fallì completamente.

Nello stesso tempo la lotta infuriava egualmente sulla riva sinistra, ove il nemico impegnò già più di tre divisioni in tre giorni.

La potente azione offensiva ad est del Morthomme permise al nemico di entrare nel villaggio di Cumières, il quale tocca la Mosa e costituisce il punto estremo del settore occidentale. E' un successo molto leggero, perchè fino ad ora la nostra linea si era limitata al margine stesso del piccolo borgo, di una cinquantina di case appena, in fondo ad una conca facilmente accessibile ad un attacco che parta dalle colline che la dominano.

Preso il villaggio, i tedeschi vollero sboccarne nel pomeriggio per operare un movimento accerchiante nella valle della Mosa; ma i francesi ripresero in questo momento il vantaggio e, concentrando sullo sbocco fuochi incrociati, sfracellarono le teste delle colonne avversarie, impedendo loro di avanzare.

Un po' più tardi, un fortunato contrattacco ci permise perfino di riavvicinare ancora la nostra linea al villaggio.

Tale fu questa giornata di eroica lotta. Il combattimento continua. Non conviene far congetture sui risultato, quantunque esso debba essere atteso con fiducia, perchè le alternative di oggi non sono che fluttuazioni normali della battaglia sopra un fronte che saldamente resiste.

I comunicati francesi

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa le azioni di fanteria sono continuate ad est del Mort Homme. A più riprese i nostri tiri di artiglieria hanno arrestato il nemico che tentava di sboccare dal villaggio di Cumieres. Durante il pomeriggio un vivo contrattacco delle nostre truppe ci ha permesso di riprendere le trincee situate sul margine meridionale del villaggio.

Sulla riva destra della Mosa il bombardamento ha raddoppiato di violenza nella regione del forte Douamont sul quale il nemico si è particolarmente accanito. Furiosi attacchi effettuati con due divisioni bavaresi, testè arrivate su questo fronte, si sono succeduti per tutta la giornata. Dopo parecchi tentativi infruttuosi e perdite enormi il nemico è riuscito a rioccupare le rovine del forte, di cui le nostre truppe tengono le vicinanze immediate.

Nel medesimo momento un tentativo di sopraffare le nostre posizioni del bosco della Caillette è completamente fallito sotto i nostri tiri di sbarramento e i nostri fuochi di fanteria.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte.

* * *

PARIGI, 25.

Il Comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa duello di artiglieria abbastanza intenso nel settore della quota 304 e sul fronte Mort Homme-Cumieres. Durante la notte i Francesi hanno progredito a colpi di granate nel boschetti immediatamente ad est del villaggio di Cumieres. I Tedeschi non hanno fatto alcun tentativo di attacco.

Sulla riva destra un forte attacco tedesco è riuscito a prender piede in una trincea francese a nord delle cave di Haudromont. Il bombardamento continua ad essere violentissimo da una parte e dall'altra nella regione di Douaumont, senza azione di fanteria.

Notte relativamente calma sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A sud-ovest di Givanchy importanti forze inglesi hanno attaccato ripetutamente le nostre nuove posizioni. Soltanto alcuni nemici vi sono penetrati e sono caduti in corpo a corpo.

Tutti gli altri attacchi sono stati respinti. Così pure sono stati respinti piccoli distaccamenti verso Hulluch e Blaireville.

A sud-est di Nouvron e a nord-ovest di Moulin sous Touvent e nella regione a nord di Prunay deboli tentativi francesi di offesiva sono falliti.

Sulla sinistra della Mosa abbiamo respinto col fuoco della fanteria e delle mitragliatrici un'offensiva nemica sulla pendice sud-occidentale del Mort-Homme.

Le truppe di Turingia hanno preso d'assalto il villaggio di Cumieres situato vicino alla Mosa. Oltre 300 francesi, di cui 8 ufficiali, sono stati fatti prigionieri.

Ad ovest del fiume il nemico ha rinnovato attacchi furiosi nella regione di Douaumont.

I nostri reggimenti riprendono continuamente il terreno momentaneamente perduto ed hanno fatto oltre 550 prigionieri. I combattimenti continuano con grande spiegamento di artiglierie dalle due parti.

Il comunicato inglese

LONDRA, 25.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale, in data del 24 corr., dice:

La situazione è immutata sulle colline di Vimy, dove piccoli distaccamenti inglesi avanzarono combattendo a corpo a corpo.

Ieri reciproco violento bombardamento dalle due parti del fiume presso Souchez.

Considerevole attività delle artiglierie presso Roclincourt, la ridotta Hohenzollern, Wyschaete e Saint Eloi.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Azioni reciproche di artiglieria, di debole intensità, tranne che nella regione di Dixmude, dove abbiamo eseguito tiri di distruzione sulle organizzazioni difensive dei tedeschi.

La furia della battaglia

PARIGI, 25.

La battaglia attuale dinanzi a Verdun sorpassa tutte le precedenti: è una battaglia generale tra i due eserciti. E' possibile che il periodo presente, che può essere decisivo, sia stato aperto non dall'iniziativa del nemico, ma piuttosto dalla volontà del comando francese. Il grande attacco del giorno 23, che ci aveva permesso di riprendere Douaumont, ha segnato il principio di una battaglia generale. Dinanzi a quello scacco il Kronprinz, volendo riparare al colpo portato al suo prestigio, ha chiamato tutti i suoi battaglioni disponibili e li ha gettati nella fornace, sacrificando così divisioni su divisioni. E' in questo modo che egli ha potuto riprendere le rovine del forte di Douaumont. Ma questo fatto non costituisce che un episodio di una lotta gigantesca, che avrà altre fluttuazioni.

Quello che è avvenuto da due giorni a Douaumont non può essere descritto. Mancano le espressioni per qualificare gli atti eroici e le imprese meravigliose dei nostri soldati la cui energia è insuperabile. Le pendici nord e nord-est del forte di Douaumont sono coperte di cadaveri nemici. Il fatto che le perdite tedesche sono superiori alle nostre si spiega coi tiri di sbarramento dei nostri cannoni da 75, i quali sono molto più sanguinosi che i bombardamenti preparatori dell'artiglieria tedesca. Si annuncia che 57 treni di feriti tedeschi sarebbero partiti dalla regione di Verdun per l'interno della Germania.

Per rendersi conto dell'accanimento con cui si combatte sulle rive della Mosa bisogna osservare che le due linee si intrecciano ora in modo inverosimile; esse ondeggiano intorno ai punti culminanti proprio come i marosi intorno agli scogli, avanzando schiumeggiando negli assalti, ritraendosi sotto la tempesta continua scrosciante dei proiettili.

Così i tedeschi avvolgono la vetta del Mort-Homme all'est mentre i francesi straripano ancora all'ovest. Una situazione ancora più aggrovigliata si presenta intorno alle falde della quota 304.

Le ultime operazioni nella regione di Verdun appaiono ora strettamente connesse. I tedeschi il giorno 18 attaccarono sulla loro estrema destra presso Avancourt spostando gradatamente l'attacco verso il Mort-Homme, finchè domenica 21 scatenarono l'offensiva generale su tutta la riva sinistra senza ottenere alcun vantaggio.

I francesi di rimbalzo il giorno 22 contrattaccarono sulla riva destra penetrando vittoriosamente nel forte di Douaumont. Era inevitabile la risposta dei tedeschi che rinnovarono attacchi furibondi nei punti principali. Sono questi attacchi che hanno la notte scorsa procurato loro un lieve successo portandoli entro il villaggio di Coumieres, situato ai piedi delle alture a due chilometri all'ovest del Mort-Homme sull'orlo delle praterie che si stendono sulle larghezza di cinque chilometri fino alla Mosa.

Coumieres non è una posizione strategica di cui i tedeschi possano valersi, ma la battaglia di Verdun si è trasformata in una tremenda lotta a corpo a corpo durante la quale ogni palmo di terreno deve essere conteso. E' quindi facile prevedere che anche quel villaggio sarà teatro di nuovi contrattacchi.

Così continua con alterne vicende la spaventosa battaglia in cui i tedeschi profondono con prodigalità pazzesca il loro sangue. Gli olocausti terribili durano da otto giorni senza interruzione.

Gallieni sta male

PARIGI, 25. — I giornali dicono che le condizioni di salute del generale Gallieni il quale è stato recentemente operato per la seconda volta, si sono aggravate improvvisamente.

Le ultime notizie del generale dicono che è debolissimo, ma che non sembra in immediato pericolo.

L'intervista di Bethmann Hollweg sulla pace

e l'immediata risposta di Grey

ZURIGO, 25.

La *Wolff* trasmette oggi un largo sunto di un'intervista accordata da Bethmann Hollweg al giornalista americano Wiegand, intervista che può considerarsi la risposta del Cancelliere alle recenti dichiarazioni di sir Grey al corrispondente del *Chicago Daily News*.

Secondo il resoconto dell'*Agenzia ufficiale tedesca*. Il Cancelliere dell'impero ha cominciato col constatare che dopo 22 mesi di guerra la Gran Brettagna si accorge che il popolo tedesco non può venire stritolato, nè distrutto.

« Grey dice che gli uomini di Stato inglese non intesero mai di voler distruggere o stritolare la Germania, malgrado le contradittorie dichiarazioni dei suoi colleghi di ministero, il linguaggio della stampa inglese, le assicurazioni di Poincarè al popolo francese che alla fine la Inghilterra e la Francia avrebbero dettata la pace alla Germania ».

Il Cancelliere si meraviglia che Grey consideri sempre la Prussia come una contradizione della Germania e dice che la meravigliosa concordia di tutto il popolo tedesco nella difesa della patria dovrebbe aprire gli occhi anche agli uomini di Stato inglesi.

« E' il militarismo? Non la Germania, ma l'Inghilterra ha fatto in questi venti anni del militarismo con la sua politica: in Egitto, a Fashoda, nella guerra boera e ad Algeciras, dove l'Inghilterra, secondo le dichiarazioni di sir Grey, lasciò capire alla Francia che essa avrebbe potuto contare sull'aiuto militare inglese. Da allora gli stati maggiori dei due paesi iniziarono i loro accordi. Nella crisi bosniaca fu la Germania ad evitare la guerra. L'Inghilterra espresse a Pietrogrado il suo malumore a tale proposito. Grey dichiarò pure che l'opinione pubblica inglese avrebbe approvato una guerra dell'Inghilterra a fianco della Russia. Ad Agadir stavamo per regolare le nostre divergenze con la Francia per mezzo di trattative, quando l'Inghilterra con un discorso di Loyd George fece balenare il pericolo di una guerra.

Il Cancelliere ha quindi respinto l'affermazione di Grey che la Germania avrebbe potuto scongiurare la guerra accogliendo la proposta inglese di una Conferenza, col dire che la Russia aveva già cominciato la sua mobilitazione quando giunse la proposta di Grey e che la Russia durante le due o tre settimane di trattative avrebbe naturalmente continuato il suo concentramento di truppe alla frontiera.

Il Cancelliere ha così concluso:

« L'Inghilterra con magistrale scaltrezza ha persuaso il mondo di essere scesa in campo per proteggere il Belgio e che anche ora prolunga la guerra sempre per salvaguardare il Belgio. La verità è che le polemiche della stampa e i dissensi degli uomini di Stato tendono ad inasprire sempre più l'odio tra i belligeranti; e non è questo certo il modo di arrivare a quell'ideale stato di cose che si vagheggia. Io dichiarai due volte pubblicamente che la Germania era disposta a concludere la pace, naturalmente a determinate condizioni. Avete letto la risposta di Poincarè a questa mia offerta? Solo quando gli uomini di Stato delle nazioni belligeranti si adatteranno a considerare i fatti sulla base della situazione militare, quale risulta dalle carte, si potrà credere prossima la pace ; perchè solo allora la discussione potrà essere intavolata su un terreno pratico. Intanto la responsabilità del prolungarsi della guerra, per cui l'Europa continua a dissanguarsi ed a distruggersi, ricade su coloro che si ostinano a non affrontare i fatti nei loro veri termini. Questa responsabilità io la respingo. Finchè gli uomini di Stato dell'Intesa continueranno le loro disquisizioni sul militarismo prussiano e le loro patetiche declamazioni sulla propria superiorità e perfezione, la pace rimarrà molto lontana ».

Grey ai Comuni

LONDRA, 25.

Alla Camera dei Comuni, due noti pacifisti, avendo preso occasione dalle recenti interviste di Sir E. Grey e di Bethmann Hollweg per propugnare le loro teorie, il Ministro degli Esteri, Sir E. Grey, risponde:

Non ho da fare nè una dichiarazione, nè un discorso. Se la guerra, il Governo tedesco e l'opinione pubblica tedesca fossero giunti ad un punto in cui Governi alleati potessero, facendo discorsi circa la pace, avvicinarsi ad una pace compatibile con lo scopo cui tendiamo, farei discorsi a dozzine; ma non siamo a questo punto. Tutti gli Alleati si sono impegnati a non formulare condizioni di pace separata; e noi non potremmo fare una dichiarazione circa le condizioni di pace accettabili da noi e dai nostri Alleati, che dopo esserci consultati con gli Alleati stessi.

Grey respinge con energia le critiche fatte dal pacifista Ponsonby, circa la sua intervista col corrispondente del « Chicago Daily News », e fa osservare che tale intervista non conteneva alcuna nuova dichiarazione.

Voi — soggiunge Grey — sembrate non rendervi conto che siamo in guerra. Questa guerra, non cesserò di ripeterlo, avrebbe potuto esserci risparmiata, se la Germania avesse accettato la Conferenza. E perchè non la accettò? Perchè le mancò la buona volontà. La nostra attitudine in occasione della Conferenza balcanica ci dà il diritto di dire che la Conferenza proposta alla vigilia della guerra, avrebbe dovuto essere accettata da coloro che avevano fatto l'esperienza della Conferenza anteriore. La recente intervista di Bethmann Hollweg non contiene niente di nuovo, eccetto l'accusa che la nostra attitudine in occasione della crisi per la Bosnia-Erzegovina fu ostile. E' una menzogna delle più grandi.

Quindi, continuando il suo discorso Grey dice: — Fintanto che il popolo tedesco non conoscerà nulla della verità e sarà ingannato dalle menzogne, ci sarà impossibile ragionare con esso. La menzogna relativa alla questione della Bosnia è probabilmente una di quelle fornite al Cancelliere del laboratorio *ad hoc* di qualche circolo diplomatico. La causa reale del prolungamento della guerra è che il Governo tedesco va ripetendo al suo popolo che ha riportato la vittoria finale o che sta per riportarla nella prossima settimana e che gli alleati sono sconfitti. Ma gli alleati non sono sconfitti, non stanno per essere sconfitti (applausi); essi vanno verso il trionfo ed il primo passo verso la pace sarà per il Governo tedesco quello di riconoscere tale verità.

Se uno qualsiasi degli alleati in questo momento ha diritto di parlare circa la pace, è la Francia (applausi), contro la quale si scatena la furia concentrata dell'attacco tedesco. Perchè il pacifista Ponsonby non accennò all'esercito francese a Verdun? Con questa lunga battaglia di Verdun la Francia ha non soltanto salvato sè stessa, ma salva gli alleati. Se qualcuno ha diritto in quest'ora di parlare a favore della pace è il Governo francese. E il primo Ministro di Francia ha parlato. Il dovere della diplomazia nell'ora attuale è quello di mantenere la solidarietà fra gli alleati; è quello di dare l'appoggio, il più forte possibile, alle misure militari e navali che gli alleati prendono attualmente in comune per condurre questa guerra ad un punto che ancora non è stato raggiunto, ad un punto in cui la prospettiva di poter stabilire una pace durevole sarà dalla parte degli alleati. (Vivi applausi).

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a sud-ovest dell'isola di Dalen i tedeschi hanno tentato di attaccare le nostre trincee avanzate, ma sono stati respinti dal fuoco con perdite importanti. Nella regione di Dachliki, a nord della stazione di Olyka, i nostri esploratori, attaccati da un posto austriaco, hanno operato un contrattacco a colpi di granata ed hanno costretto il nemico a fuggire. Sul rimanente del fronte, dal golfo di Riga fino alla frontiera rumena, la situazione è invariata.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale:

Nella regione di Pulhorn, a sud-est di Riga le truppe tedesche hanno cacciato i Russi da una trincea situata tra due linee nemiche: 28 prigionieri sono caduti nelle nostre mani. Niente di importante da segnalare sul resto del fronte.

Gli Imperiali russi sul fronte meridionale

ODESSA, 25. — Lo Czar ha passato in rivista la guarnigione percorrendo lentamente a cavallo la linea delle truppe, seguito dall'Imperatrice e dallo Czarevitch. Le truppe quindi hanno sfilato.

Nel pomeriggio l'Imperatore e lo Czarevitch hanno visitato l'esposizione del Comitato dell'Industria mobilizzata.

Proteste greche contro i sottomarini tedeschi

ATENE, 25. — In seguito ai consecutivi siluramenti dei vapori greci *Korais* e *Coranaios* da parte dei sottomarini austro-tedeschi, l'unione degli armatori ha diretto ieri una lettera al Presidente del Consiglio Skouloudis, esprimendo l'inquietudine delle società marittime, protestando contro tali siluramenti e chiedendo se sono stati fatti i passi necessari.

Altre corporazioni marittime si sono associate alla protesta.

Muore un ammiraglio francese

TOLONE, 25. — Il Vice-Ammiraglio Gigon, iscritto nei quadri della riserva, già Prefetto marittimo di Cherbourg e di Tolone e comandante in capo della squadra del Nord, è morto stamane.

I carranzisti contro gli Stati Uniti

NEW YORK, 25. — Il *New York Herald* ha da Washington: Si annuncia che 30,000 mila carranzisti con artiglieria si dirigono verso la frontiera degli Stati Uniti. Si assicura che il generale Carranza si prepara ad inviare a Washington una domanda perchè vengano ritirate le truppe nord-americane inviate al Messico, domanda che potrebbe appoggiare con la forza.

I Teatri

La serata di Alfredo De Sanctis

La stagione svoltasi quest'anno al Teatro Nazionale ha anche meglio precisato e allargato i caratteri della nostra ammirazione per Alfredo De Sanctis, per questo attore dalla vasta e originalissima personalità.

Egualmente nella tragedia come nella farsa — vale a dire, in due forme di produzione teatrale che hanno la loro più legittima ragione di vivere l'una accanto all'altra — Alfredo De Sanctis raggiunge le altissime vette dell'arte, animato da un vero e convinto apostolato di bellezza, disdegnando i facili successi, imprimendo a tutte le sue interpretazioni il chiaro segno della ricerca studiosa, infondendo a tutte le sue figure il respiro largo e sano delle creazioni estetiche veramente compiute e riuscite.

Doti queste di fervore e di talento di cui abbiamo ancora ieri sera avuto la prova più luminosa. *Al telefono*, i due foschi e pur artistici atti di De Lorde, diedero modo al grande attore di esprimere i momenti più terrificanti della più disperata angoscia, manifestata tuttavia con i mezzi di una sincerità nudamente sintetica, con una verità aspra, tutta spasimante di atroci terrori.

Di *Piccoli Borghesi* — con cui Massimo Gorki ha tracciato una delle sue più forti opere — Alfredo De Sanctis offre un'interpretazione che più ancora crea che riprodurre. La figura di Teranzio Teteroff, il geniale beone naufragato nel desolato mare delle angoscie umane, trova in questo mirabile attore il suo pieno completamento descrittivo. Alfredo De Sanctis ha fatto sua quest'anima dolente che sghignazza al suo dolore e piange silenziosamente sui fantasmi di gioia erranti pallidi e queruli paurosi all'orizzonte di quella piccola camera che è tutto il suo mondo, carcere sconfinato, infinita bara di tutti i suoi sogni. E Teranzio Teteroff impreca per bocca sua alla vana querimonia delle creature già vinte, e conforta con una parola amaramente affettuosa le anime già prossime a spegnersi. E tutto ciò con la più intensa esattezza di espressione, con la più accurata scienza d'indagine, con la più rapida e stupefacente potenzialità di intuizione.

Questa interpretazione di *Piccoli Borghesi*, come altre molte del valoroso artista, rimarrà memorabile.

La serata di Piperno al Valle

Stasera la Compagnia Borelli-Piperno rappresenterà il poema drammatico di Sem Benelli *Le nozze dei Centauri*, che l'anno scorso, sulle stesse scene, riportò tanto successo.

Per domani è annunciata la serata d'onore di Ugo Piperno con *Miquette e la mamma*. L'ottimo attore gode in Roma troppa notorietà e troppe simpatie perchè occorra invitare il pubblico a festeggiarlo. Di più egli ha avuto la mano felice nella scelta dello spettacolo d'onore, perchè *Miquette e la mamma* è una gaia piacevolissima commedia di De Flers e Caillavet che da molti anni non si rappresenta più a Roma.

Imponente successo di Viviani alla Sala Umberto I

Continua il successo imponente di Viviani nel suo splendido repertorio. Applauditissimi i *Caroli Odoni* attrazione mondiale, *Sevillanita e Rafles* danzatori mondani.

Teatri di Roma

ADRIANO — Magnifica riuscì ieri sera la serata di gala datasi in occasione della ricorrenza patriottica. Gli egregi esecutori della *Carmen* ebbero dall'affollato uditorio le più festose accoglienze, specialmente la esimia artista sig.a Maria Passari, il bravo tenore Sa Indas, il baritono Ajani ed il maestro Enrico Romano. Vennero eseguiti gli inni nazionali tra il più vivo entusiasmo del pubblico.

Al QUIRINO la replica dell'*Elisir d'amore* col tenore Georgewsky, la signora Vanda Ferrario, il basso comico Carlo Rossi richiamò ieri sera numeroso pubblico, e i valenti interpreti furono vivamente applauditi. Lo spettacolo si iniziò al suono della *Marcia Reale*, accolta da una imponente ovazione.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il gen. Brusati a riposo

Con Decreto in data di oggi, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, il tenente generale Roberto Brusati è stato collocato a riposo di autorità.

ITALIA ED INGHILTERRA
La questione delle esportazioni

MILANO, 25. — Da Cernobbio, l'ing. Bernasconi, amministratore delle *Tessiture seriche*, scrive al *Sole*:

In merito alla grave questione dei divieti di esportazione imposti dall'Inghilterra (questione che minaccia in questi giorni la vita di molte industrie italiane) ecco quanto si trova pubblicato in un serio giornale inglese, il *Manchester Guardian*: l'articolo è intitolato: *Gli alleati e la cooperazione economica di Parigi*, ed il trafiletto che ci riguarda ha per sottotitolo *La questione italiana* e dice testualmente:

« Per quanto riguarda l'Italia, la questione principale concerne la sua dipendenza verso la Germania per il compimento di molti suoi manufatti. Le sete tessute ed altre materie prime di importanti industrie subiscono in Italia solo la prima operazione ed il prodotto va quindi in Germania per essere finito e venduto. Nell'attuale condizione economica è difficile per l'Italia, senza un solido aiuto finanziario, potere erigere le fabbriche e procurarsi la base per creare le necessarie organizzazioni per finire essa stessa il lavoro ».

Ora questo non è assolutamente vero — dice l'on. Bernasconi — e se simili idee rappresentano l'opinione inglese, sui nostri rapporti commerciali con la Germania, esse sono perniciosissime e si dovrebbe trovare il modo di farle smentire. Può darsi benissimo che le nostre pretese relazioni commerciali con la Germania influiscano sulla questione del divieto di importazione impostoci dall'Inghilterra ed allora è urgente dissipare e chiarire l'equivoco.

Il *Sole* nota che indubbiamente in nostro confronto in Inghilterra corrono opinioni poco esatte. Il nostro Governo deve preoccuparsene. La commissione italiana di pratiche commerciali a Londra e così la Camera di Commercio italiana a Londra a loro volta debbono agire a fondo e dissipare equivoci e diffidenze. E' necessario ed urgente.

Questo è un altro esempio della mancanza deplorevole e deplorata di notizie ed informazioni regolari ed adeguate delle condizioni del nostro paese all'estero. Noi non ci stancheremmo di invitare il governo a provvedere a sanare questa pericolosa deficenza; non ci stancheremo, perchè in questo stato di cose noi vediamo — e l'abbiamo apertamente denunziato — una delle maggiori debolezze del nostro paese all'estero.

Re Nicola sconfessa il Principe Mirko

BORDEAUX, 25.

Il Re del Montenegro ha diretto al Presidente del Consiglio Radovitch la seguente lettera:

« *Per evitare tutte le cattive interpretazioni circa il soggiorno a Vienna di mio figlio Principe Mirko, il quale, secondo i giornali, essendo ammalato, si trova colà per curarsi, ritengo necessario portare a cognizione dei governi dei nostri potenti alleati, per il tramite dei loro onorevoli rappresentanti accreditati presso di me, che disapprovo nettissimamente questo viaggio e condanno seccamente qualsiasi azione eventuale che tendesse ad impegnare il Montenegro di fronte ai nostri nemici. Vogliate inoltre dichiarare che, in virtù delle nostre leggi costituzionali e specialmente dell'art. 16 della nostra Costituzione, il Principe Mirko non ha alcun carattere ufficiale e non può esercitare alcuna autorità di qualsiasi genere nel Montenegro. Inoltre colla formazione del nuovo gabinetto i Ministri rimasti nel Montenegro cessano di far parte del Governo. Essi non avevano del resto ricevuto da me, prima della mia partenza, nessuno dei poteri stabiliti dall'art. 16 sopracitato e rientrano ora nella categoria di semplici funzionari della nostra cara patria, la quale, con l'aiuto di Dio e grazie ai nostri gloriosi alleati, vedrà presto giungere il momento della sua risurrezione tanto sperata* ».

L'anniversario della indipendenza Argentina

L'anniversario della indipendenza argentina è stato solennizzato oggi in forma intima alla sola Legazione argentina presso il Vaticano, quella presso il Quirinale essendo in lutto per la recente morte del Ministro Portela.

Alla colazione offerta dal Ministro presso la S. Sede, Don Daniele Garcia Mansilla sono intervenuti il Segretario di Stato cardinale Gasparri, il cardinale Vannutelli, il nuovo internunzio a Buenos-Ayres mons. Vassallo, il Ministro del Brasile, con la sua gentile signora, il Segretario della Legazione del Cile signor De Castro, il Ministro di Olanda, mons. Pacelli, mons. Todeschini, mons. Gallardo, il signor Cremaschi della Legazione.

La nostra guerra
Un giudizio di Repington

LONDRA, 24.

L'attacco austriaco è oggi analizzato da Repington il quale calcola che l'Austria abbia 28 divisioni impegnate contro il fronte italiano.

Il critico inglese dopo aver esaminato tutti gli eventi militari secondo i bollettini ufficiali delle due parti conclude che le truppe italiane nel Tirolo meridionale avevano una missione difensiva che adempirono finchè gli austriaci spiegarono le intiere loro forze in uomini e in cannoni.

A favore dell'offensiva nel Trentino sta questa considerazione: che uno almeno dei suoi scopi è la riconquista del territorio austriaco ciò che porterebbe l'Austria in una posizione migliore per i negoziati di pace.

Cadorna che ha guidato così bene gli eserciti dal principio della guerra ha strenuamente resistito a ogni tentativo di disperdere le sue armate in lontane imprese e ne è oggi compensato dall'aver sotto mano tutte le sue riserve. E' certo che egli contrattaccherà e lo farà vigorosamente. Perciò siamo sicuri che i nostri alleati italiani si conserveranno calmi e serberanno completa fiducia nel comandante che li ha guidati tanto bene e che gode la completa fiducia dei capi alleati che hanno avuto il campo di conoscerlo.

Ciò che si dice a Budapest

LONDRA, 25. — La *Morning Post* ha da Budapest: L'offensiva contro gli italiani, i quali dopo la dichiarazione di guerra nel maggio 1915 sono i nemici più odiati, è accolta con favore, quantunque tutti si rendano conto che l'offensiva è pericolosa e senza grande probabilità di successo. Gli ufficiali ritornati dal fronte italiano non sono ottimisti, malgrado che gli austriaci abbiano scelto l'epoca migliore per l'attacco, il quale è considerato come un disperato tentativo, perchè la Monarchia non possiede abbastanza uomini da sacrificarne centomila a cuor leggero.

Pichon e l'offensiva austriaca

PARIGI, 25. — Pichon, nel *Petit Journal*, continuando i suoi articoli sul suo viaggio in Italia, dice, a proposito dell'offensiva austriaca, che essa non fu una sorpresa per il Comando supremo. Il generale Cadorna la attendeva; prevedeva l'attacco attuale ed aveva preso le misure per rispondervi. Il comunicato italiano di ieri spiega chiaramente ciò che egli aveva detto a noi stessi, che cioè la somiglianza dell'offensiva tedesca contro Verdun è evidente. Vienna copia e segue servilmente i sistemi di Berlino.

Scrutinii ed esami
nelle Scuole elementari e popolari

A norma di Decreto Luogotenenziale, ottengono, con dispensa, totale o parziale, dagli esami, la promozione alle classi 2.a, 3.a, 5.a e 6.a e l'attestato di compimento del corso inferiore gli alunni, ai quali sia assegnata la media annuale di almeno 7 punti nella condotta e di almeno 6 punti nel profitto. Quelli che non ottengono tali voti, ma si trovino nelle condizioni prescritte dal regolamento in vigore per l'ammissione agli esami, possono sostenere gli esami stessi nelle sessioni estiva ed autunnale.

Gli alunni della 6.a classe ottengono la dispensa, totale o parziale, dagli esami di licenza, se abbiano una media di 7 punti nella condotta e di 6 punti nel profitto.

E' semplificata la procedura degli scrutinii e degli esami di promozione e di compimento. Sono ridotti a tre i membri della Commissione per la maturità.

Il comm. Serra a Roma

E' atteso a Roma, dal Cairo, il comm. Serra, Ministro d'Italia in Egitto. Questo viaggio del distinto diplomatico si riconnette ai negoziati intercorsi fra l'Inghilterra e l'Italia circa la questione delle capitolazioni: negoziati dei quali il comm. Serra è stato prezioso collaboratore.

Comitato delle acque e foreste

Il Comitato tecnico del Consiglio superiore delle acque e foreste presso il Ministero di Agr. Ind. e Com. sotto la presidenza del comm. Sansone direttore generale delle Foreste, ha approvato e concesso il premio per il miglioramento di pascoli a Ruvo di Puglia (Bari), rel. il cav. La Fauci, e per il migliorante dell'Alpe Stiga ad Alagna Sesia (Novara), rel. il comm. Perona; ha approvato il progetto di rimboschimento salutario di terreni comunali e Tramonti di Sotto, rel. il cav. La Fauci, ed il progetto di rimboschimento della contrada Valli a Colli (Piacenza), rel. il cav. La Fauci.

La manifestazione patriottica di Cormons

CORMONS, 26.

Cormons ha degnamente e patriotticamente solennizzato il primo anno di libera vita all'ombra del glorioso vessillo tricolore, il primo anno della sua redenzione.

Fino dalle prime ore del mattino la graziosa cittadina, sotto il sole radioso, aveva aspetto festivo. Tutte le case tanto al piano che sul colle verdeggiante erano imbandierate coi colori d'Italia e quelli del Friuli.

Il Sindaco sig. Antenore Marni pubblicò un patriottico proclama ai cittadini, che chiude così:

« Cittadini da un anno non più servi, ma liberi figli, ripetiamo al grande popolo fratello che volle, ai governanti, ai soldati, ai duci, al magnanimo nostro Sovrano l'espressione di sentita e immutabile riconoscenza, ripetiamo, Osanna di libertà, Evviva l'Italia, Evviva il Re, Evviva l'Esercito!

In pari tempo il presidente del Comitato Cittadino pro 24 maggio 1916, dott. Giuseppe Fabrovich pubblicava un appello ai cittadini invitandoli a celebrare con feste il primo anniversario della redenzione di Cormons. La chiusa è ricca di sentimento: « V'invitiamo a raccogliere durante le prime ore del fausto giorno quanti fiori tenete nei vostri giardini, nelle vostre case: li spargeremo sulle zolle del nostro Cimitero a nome di coloro che offrirono all'Altare della Patria la vita dei figli, degli sposi, dei fratelli...

Nel programma della memorabile giornata figurava alle 9 la visita delle autorità civili alle scuole popolari con discorsi agli scolari da parte dei dirigenti e del sindaco Marni.

Gli scolari intuonarono gl'inni di Garibaldi e Mameli, acclamatissimi. Alle 10 messa di ringraziamento al Duomo per iniziativa di monsignor parroco decano. Alle 11 1/2 consegna al Municipio del busto di S. M. il Re, modellato da Carlo Rivalta e fuso dalla Società Nelli. A questa iniziativa del Comitato cittadino erano presenti le autorità civili e militari e tutte le notabilità di Cormons. Parlarono nobilmente il dott. Fabbrovich per il Comitato il sindaco Marni per il Comune, il signor Pirro Coscio, per il Commissariato civile che ringraziò il Comitato cittadino per la sua patriottica iniziativa. Tutti i discorsi, che ristrettezza di spazio c'impedisce di riprodurre, furono accolti da entusiastici applausi, furono spediti telegrammi di riconoscenza e di augurio a S. M. il Re, al Duca d'Aosta, al generale Cadorna, al Presidente dei Ministri Salandra, al Ministro Barzilai, al Sindaco di Roma, al commend. d'Adamo a Udine.

Nel pomeriggio riuscirono solenni le onoranze ai caduti per la Patria.

Una "spontanea" dimostrazione a Trieste

ZURIGO, 25.

A Trieste, per l'anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia, è stata inscenata *spontaneamente* una manifestazione.

Una deputazione si è recata dal governatore per pregarlo di trasmettere al Sovrano i più profondi sensi di omaggio.

Il *Wiener Correspondenz Bureau* si astiene questa volta dal fare i nomi dei delegati, visto che recentemente il sistema non ha dato buoni frutti e permise di scoprire il trucco della manifestazione.

L'ufficiosa Agenzia viennese dice che anche i giornali (bisognerebbe saper quali) pubblicano articoli patriottici in cui mettono in rilievo la fedeltà di Trieste all'imperatore.

A Trieste si pubblica l'organo socialista: Lavoratore, *l'ufficiale* Osservatore Triestino *e la tedesca* Triester Zeitung, *più un giornaletto poliziesco, che si diletta di delazioni. Del resto, l'abbiamo ripetuto più volte, Trieste estenuata, ridotta a un quinto della sua popolazione, non è più in caso di manifestare i suoi veri sentimenti.*

Vapori affondati da sottomarini

LONDRA, 26.

Sono arrivati a Cartagena — dice il corrispondente del *Daily Telegraph* — diciassette uomini dell'equipaggio del piroscafo italiano *Erminia*. Il capitano ha narrato che sabato alle 18 a venti miglia a sud di Majorca un sommergibile tedesco gli intimò di fermarsi. Il comandante del sommergibile salì a bordo e dopo essersi impadronito dei registri concesse all'equipaggio dieci minuti di tempo per rifugiarsi nelle scialuppe; quindi i marinai tedeschi fecero saltare in aria l'*Erminia* con bombe.

I naufraghi vagarono per lunghe ore sbattuti dalla tempesta, finchè furono avvistati dal piroscafo spagnuolo *Mendi* che li rimorchiò a Cartagena.

Nel pomeriggio di domenica a 80 miglia da Majorca un altro sommergibile che sventolava bandiera austriaca affondò con bombe il piroscafo norvegese *Gorno*, dopo aver dato mezz'ora di tempo all'equipaggio per mettersi in salvo. Il *Gorno* era carico di carbone.

Ufficiali dinanzi al Tribunale Militare

Siamo alla quarta udienza di questo complicato processo: ed ancora si continua l'esame del primo fra i 71 testimoni: il capitano Vincenzo Valenti, consegnatario dei Magazzini di Casermaggio di Via Labicana, dove entrarono e da dove furono spedite le coperte Caprile.

Il teste, fra altro, avverte che non si trattava, nel caso, di vera requisizione nè di ordinario appalto, e che per la forma ibrida dell'incetta di coperte, il Ministero aveva sciolta la Commissione da tutte le formalità, anche per il collaudo, che si usano in tempo normale. Perciò non esisteva neanche il registro di collaudo delle coperte e il cap. Graziosi non aveva obbligo di tenerlo.

L'avvocato Sansoni vuol sapere che cosa veramente siano le coperte *lucchesine*, perchè gli ospedali non hanno reclamato contro le coperte Caprile perchè inservibili; ma hanno protestato che si era detto di avere spedite coperte *lucchesine*, mentre tali non erano.

E dopo molti chiarimenti e molte contestazioni si viene a questa conclusione, che invero non contribuisce a rendere più chiara la causa. Caprile diede al Magazzino coperte di Raimondo Bises per un peso di kg 2638, e coperte della Ditta Oetiler per kg. 37.525: totale kg. 40.163. E dal Magazzino ne sono uscite spedite agli ospedali per kg. 36.414, che, con i kg. 4339 ancora depositati, formano kg. 40.753. Ne sono dunque usciti circa 600 kg. di più!

Ad istanza della difesa il Presidente si riserva di valersi dei suoi poteri discrezionali per citare il gestore capo della Stazione di Termini per sapere il peso ferroviario delle varie spedizioni.

Il cap. Valenti, infine, dice credere che il colonnello Genovesi non abbia scelto o accettate le coperte Caprile non per fare economia, ma per affrettare l'incetta. Dopo di che è provvisoriamente licenziato, e viene chiamato

Achille Patrizi

capo-operaio ai Magazzini di via Labicana.

Conferma in sostanza quanto hanno già detto gli imputati:

Le prime coperte del Caprile furono consegnate sciolte e, sul tardi del 3 agosto: quella sera si contarono soltanto, e il collaudo fu fatto dal cap. Graziosi quando furono portate le altre coperte imballate, qualche giorno dopo. Graziosi ne spiegava qualcuna, la guardava, la confrontava col campione. A lui, che da 30 anni e più è al Magazzino, le coperte non parvero certo buone per casermaggio o per campo; ma sentì dire che dovevano servire per i prigionieri austriaci e come coperte da terra, per la paglia, potevano passare benissimo.

Graziosi parecchie volte rifiutò coperte di altre Ditte, perchè, per quanto migliori di quelle del Caprile, non corrispondevano al campione; per esempio o non erano di lana, o non corrispondevano al colore, o alla grandezza, ecc. Fu il capitano Valenti, per economia di tempo, che suggerì al Graziosi di eseguire il collaudo saltuariamente, anzichè guardare coperta per coperta.

Colonnello Rodolfo Grifi

direttore del Commissariato, che ha indicati al Corpo di Armata i tre membri per la Commissione di incetta.

Il momento era difficilissimo, gli ufficiali competenti non erano troppi, erano ufficiali tutti richiamati. Indicò il tenente colonnello Genovese, perchè, quale controllore, secondo le disposizioni ministeriali, era presidente nato: Graziosi perchè gli constava avere attinenze col mercato, e lo conosceva onestissimo, superiore ad ogni sospetto: Fidora, perchè aveva adempiuto ottimamente, in modo da suscitare i migliori elogi, l'incarico di provvedere al ritiro, al sollecito trasporto, alla sistemazione di 130 mila quintali di grano che il Governo aveva fatti venire dall'America. Circa l'incetta di coperte, che per la vastità era una specie di requisizione, a suo giudizio, avverte che notizia di essa si è subito sparsa per Roma. Non vide il campione del Caprili: dal colonn. Genovese seppe che l'incetta procedeva bene, anche per i prezzi.

Non ricorda che il Graziosi gli abbia detto di non intendersi di coperte: ricorda invece che il Fidora lo pregò di essere esonerato dall'incarico: cosa che non potè fare per mancanza di ufficiali. Da un solo negoziante ebbe lagnanze perchè le sue coperte non furono accettate: altri reclami non gli pervennero. Ma le coperte di cui si tratta erano effettivamente una specie di piccolo scialle di lana a frangia. Del resto circa 12 mila altre coperte più grandi furono acquistate anche da lui.

Avvocato Marini. — In quel tempo il Genovesi era molto assorbito dal lavoro?

Teste. Enormemente: io e lui soli si può dire avevamo tutto il carico del Commissariato. Al Genovesi il Ministero mandava spesso campioni da esaminare e su cui dar parere. E poi c'erano acquisti d'ogni genere. Basti dire che il Commissariato, dal 25 maggio al 25 giugno, spese oltre 51 milioni!

Avv. Marini. Ed erano in due: Direttore e Vice-direttore!

E Genovese nel pomeriggio aveva anche il servizio di cassa e la presidenza del Consiglio d'amministrazione?

Teste. Perfettamente.

Dopo cinque minuti di riposo è chiamato

Generale Enrico Rocchi

che, quale consigliere della Congregazione di Carità, conosce, sebbene superficialmente, il Graziosi, che era impiegato a quello Ufficio di Economato. Sa che gode fama di galantuomo, persona onesta, buon impiegato, ed è anche agiato. Egli non aveva che mansioni di ragioniere: crede che la colpa di negligenza di cui lo si imputa sia dovuta a sua incapacità a collaudare coperte, non certo a dolo. E' insomma stato incaricato di un servizio che non era nella sua competenza e nelle sue cognizioni tecniche.

Generale Francesco Gibelli

che ha compiuta l'inchiesta su cui si basa il processo.

Egli spiega come ha proceduto nell'inchiesta, per rilevare le responsabilità. Le coperte esaminate da lui emanavano un odore nauseabondo, alla prova si rompevano facilmente, il dito senza grande sforzo faceva un buco parte a parte: erano ragnatele. Il peso variava. Si persuase che le coperte non potevano servire per nessun uso militare e non rispondevano alle prescrizioni ministeriali per l'incetta. Vide due fatture del Caprile per coperte grandi e medie: in via Labicana c'erano invece anche coperte piccole. Le fece allora pesare tutte 2000 circa. Trovò molti pacchi che non rispondevano neanche al peso minimo; molti appena appena al minimo. Allora si persuase anche della responsabilità del fornitore, oltre che della Commissione di incetta. Spiega poi i calcoli fatti per venir a stabilire quante coperte piccole erano state pagate come grandi o medie e così quanto peso in meno e quale danno pecuniario ne risentissero a danno dello Stato. Proporzionalmente così ha calcolato quante coperte che pesavano circa mille grammi dovettero essere pagate come coperte medie, facendo pagare altrettante medie come grandi.

L'avv. *Sansoni* muove molte domande, avvertendo che la difesa del Caprile non contesta la perizia del generale Gibelli, ma vuole dimostrare che il Caprile è stato ingannato e truffato dal Bises, che gli vendette coperte diverse dal campione concordato, e che il Caprile in buona fede immediatamente, senza nemmeno vederle, immise nei magazzini di casermaggio.

L'on. *Marchesano* vuol sapere se nelle coperte da campo o da casermaggio regolamentari ci possono essere coperte di tutto cotone.

Risponde, richiamato, il colonnello Grifi che quelle regolamentari devono essere tutte di lana.

Si discute poi a lungo sul peso di tutte le coperte, per stabilire per quanti chilogrammi ne furono spedite agli ospedali, quindi il generale Gibelli è provvisoriamente licenziato.

Edmondo Ghelli

procuratore della Ditta Oetler di Bergamo depone, narrando come la Ditta vendette al Caprile le coperte, confermando in gran parte la deposizione resa dal Caprile medesimo.

Dice che veramente le coperte erano state fabbricate per coprire cavalli: ma a Calcutta, in Oriente, in Francia sono state adoperate per prigionieri e per coprire i morti. Anche pel terremoto di Abruzzo ne furono vendute molte: e altre furono vendute al Ministero, che poi molte ancora ne requisì. Al Caprile consegnai il campione e diedi i pesi, perfettamente corrispondenti a quelli che hanno le coperte consegnate poi al Caprile e dal Caprile indicato al Commissariato Militare. Aggiunge che a causa del ritardo di tre vagoni, il Caprile temeva di non poter a tempo consegnare le coperte, onde andava cercandone qua e là per mantenere l'impegno preso. Ma non riuscì a trovarne nelle fabbriche, perchè il Governo ovunque le aveva requisite. Ne trovò un paio di migliaia dal Bises.

Dà buone referenze del Caprile.

Colonnello Vittorio Barra

direttore dell'Ospedale Militare di Padova, ebbe alla sua dipendenza il sottotenente Fidora, del quale ebbe la migliore impressione. Era molto circospetto negli acquisti, scrupoloso, zelante. E a conferma di questo suo ottimo giudizio cita alcuni fatti specifici sulla correttezza e la circospezione del Fidora stesso.

D'Ambrosi Elvira

operaia ai Magazzini di via Labicana racconta come procedeva il Graziosi per collaudare le coperte: e risulta che identico sistema egli seguì per collaudare le coperte fornite dal Caprile e quelle provvedute da altre Ditte.

Dopo di che, alle 13.10, la seduta è rimandata a domattina alle 8.

Le corse a *Milano*

MILANO, 25. — Giornata di caldo oggi a San Siro. Pubblico numeroso. Terreno buono. Risultati:

PREMIO COLICO (L. 3000; M. 900): 1. *Frera*, kg. 56, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Kali*, kg. 54, Razza di Besnate; 3. *Rosalia*, kg. 51, Frank Turner. Cinque lunghezze; cattivo terzo. Totalizzatore L. 6.

PREMIO CRESCENZAGO (L. 3000; M. 2000): 1. *Osmaston*, kg. 54 1/2, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Granatiera*, kg. 53, Watkins. Una lunghezza.

Totalizzatore L. 5.

PREMIO VIGEVANO (L. 3000; M. 900): 1. *Gaffeur*, kg. 58, Montanari (Woodland); 2. *Gainsbourough*, kg. 53, F. Tesio; 3. *Onestro*, kg. 56, Razza di Besnate. N. P. *Cadore*, kg. 58 e *Brandet* kg. 53. Una testa; una lunghezza 1/2. Totalizzatore: L. 116, 18, 7.

PREMIO PONTE (Vendere. L. 2500; metri 1200): 1. *Milabro*, kg. 58, Dall'Acqua (Manchester); 2. *Pispola*, kg. 57, Sir Blakrose; 3. *Kikuja*, kg. 47, Sir Rholand. N. P. *Maggiolina* kg. 47, *Lemano* kg. 51 e *Bessières* kg. 57. Una testa; due lunghezze.

Totalizzatore L. 12, 7, 10.

PREMIO COMO (Hand. disc. L. 5000; metri 2800): 1. *Aristippo*, kg. 56 1/2, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Cecilio*, kg. 51 1/2, Razza di Ornate; 3. *Serpedonte*, kg. 48, Sir Blackrose. Una lunghezza; due lunghezze.

Totalizzatore L. 7.

PREMIO CAGNOLA (Hand. disc. L. 3000; M. 1500): 1. *Bon Ami*, kg. 45, Coccia (Watkins); 2. *Acha*, kg. 46, Sir Blackrose; 3. *Guli*, kg. 60 1/2, Philipson. N. P. *Inglesonte* kg. 50 1/2 e *Odéon* kg. 53. Tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore L. 41, 16, 8.

PREMIO PADERNO (Steeple-chase. Lire 2500; m. 3000): 1. *Lavena*, kg. 66, Mannicci (Mitchel); 2. *Moretto*, kg. 74, Sir Hope; 3. *Colunga*, kg. 64 1/2, Coccia. Mezza lunghezza; 8 lunghezze.

Totalizzatore L. 9.

Il 24 Maggio a Tunisi

TUNISI, 25. — Le rappresentanze scolastiche e coloniali hanno commemorato l'anniversario dell'entrata in campagna dell'Italia ed hanno riconfermato l'incrollabile fede nella fortuna della patria, inviando un commosso saluto ai combattenti ed acclamando al Re, primo soldato.

Il nuovo internunzio della Rep. Argentina

Il nuovo internunzio presso la Repubblica Argentina mons. Vassallo lascerà Roma il 29 corrente e si imbarcherà a Barcellona il 4 giugno su di un piroscafo della Transatlantica, diretto a Buenos-Ayres.

LE ULTIME DELLA CRONACA
La costituzione di un omicida

Il giovane Ferruccio Sforza, autore dell'omicidio nell'officina meccanica di via dei Cerchi, si è costituito oggi alla pubblica sicurezza.

Il "24 maggio" dei mutilati

Mentre la solenne commemorazione del giorno anniversario della nostra guerra si svolgeva entusiastica e commovente nelle vie di Roma, e sul Colle Sacro del Campidoglio, una cerimonia ancora più commovente avveniva a Villa Aldobrandini, ove risiedono i soldati ciechi. A questi si erano aggiunti i mutilati di Villa Mirafiori, impazienti di celebrare anche essi, nel cuore della città, il grande anniversario.

Il presidente del Comitato Pro-Mutilati, on. conte Di San Martino, tenne a quei gloriosi soldati che hanno lasciato sul campo di battaglia gran parte della loro giovinezza e della loro vita, un bellissimo discorso che vibrò nei cuori generosi facendo dimenticare ad ognuno, in un bello slancio patriottico, la propria sciagura.

Dopo il nobile discorso del conte Di San Martino, fu servito ai ciechi ed ai mutilati un lauto rinfresco. Erano fra quei soldati infelici e pur festanti le gentili signore e signorine che sogliono assisterli tanto a Villa Mirafiori come a Villa Aldobrandini, con la più vigile fraternità.

Notiamo: la baronessa Blanc, vice presidente del Comitato, la signora Bencivenga, la signora Tosi, le signorine Zarlatti, Ugo Rimini, ecc.

I ciechi ed i mutilati furono poi condotti sulla grande terrazza di Villa Aldobrandini prospiciente Via Nazionale.

Il pubblico che affollava la via, appena li scorse, li salutò con prolungati applausi che dimostravano l'affetto e la gratitudine d'Italia per i suoi figli più gloriosi.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 26 maggio, a lire 117.71.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Ufficio di Pubblicità Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA